ANNO I. Torino, Sabbato 26 febbraio 1848. *Num.* 22.

NAZIONALITÀ — PROGRESSO

# L'OPINIONE

MONARCATO — LEGALITÀ

**PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE**

| | 1.° *Bim.* | 2.° *Trim.* | *Primi* 5 *mesi* | 2.° *Sem.* | 1.° *Anno* | *Anni successivi* |
|---|---|---|---|---|---|---|
| In Torino, lire nuove . . . . . . . | » 10 » | 12 » | 21 » | 22 » | 38 » | 40 » |
| Franco di Posta nello Stato . . . . . | » 11 50 | 13 » | 23 » | 24 » | 42 » | 44 » |
| Franco di Posta sino ai confini per l'Estero | 12 50 | 14 50 | 25 » | 27 » | 48 » | 50 » |

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccettuate le Domeniche e le quattro prime solennità dell'anno.

**ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI**

In Torino, alla Tipografia EREDI BOTTA, via di Doragrossa, presso i PRINCIPALI LIBRAI, e presso F. PAGELLA e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. PAGELLA e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbonamenti si ricevono presso il sig. VIEUSSEUX in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, i giornali e gli annunzi, dovranno indirizzarsi franchi di Posta alla Direzione dell'OPINIONE, via del Fieno, n.° 19.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

## TORINO, 26 FEBBRAIO

Noi non ci stanchiamo di analizzare i difetti, come di encomiare le parti buone delle costituzioni e statuti italiani che hanno preceduto il nostro. In ciò noi ci proponiamo due scopi, di cui vogliamo in poche parole render ragione ai nostri lettori affinchè non ci credano invasi dalla smania di una censura sistematica, o di quella peggiore ancora, di sofisticare a spese della verità.

Noi abbiamo più d'una volta dichiarato di non aver fretta nè impazienza, nè di esigere che i nostri parlamenti sieno aperti piuttosto un mese che un altro. Ciò che desideriamo ardentemente è che il nostro statuto venga alla luce armato da capo a fondo in modo che possa resistere a qualunque eventuale aggressione non solo dei partiti estralegali, ciò che speriamo non sia mai per succedere, ma ben anco a quella della censura teorica della pubblica opinione.

Se tale debb'essere la nostra costituzione, è forza che sfugga a quelle mende che con nostro dolore notiamo negli statuti italiani, nella compilazione dei quali è impossibile non ravvisare le strette del tempo, e delle circostanze.

Una costituzione mal fatta, mal digerita, o anche imperfetta è la sorgente d'infiniti scompigli nelle sorti di un paese. La sola revisione istessa legalmente operata del patto fondamentale di uno Stato è una crisi pericolosissima. Se vi sono dei punti dubbi, difficili a risolversi nel momento, tanto vale lasciarli alla discussione futura dei parlamenti istessi, e come legge separata, che possa modificarsi col tempo, piuttosto che introdurli nella legge organica, ed esporsi così fra qualche anno a ritoccarli e modificarli. La costituzione debb'esser un monumento nazionale, un edifizio talmente costrutto, che non vi sia più ragione o pretesto di farvi giunte nè sottrazioni. Una sola pietra che se ne tolga, si scompagina poco a poco tutta la macchina; una nuova che se ne aggiunga trae all'infinito. Così la società non si costituisce; la politica interna è sempre oscillante; e noi abbisogniamo di una politica ferma, sicura, se vogliamo poter un giorno rispondere degnamente alla fiducia che hanno in noi i nostri fratelli italiani, e ai doveri che c'impone la nostra situazione, e la nostra preponderanza politica sulla penisola italiana.

Noi censuriamo adunque i nostri vicini per risparmiarci le censure a noi medesimi. Esaminiamo severamente i legislatori Napolitani, Toscani, e fra breve i Romani, affinchè i nostri ne facciano loro pro, e si persuadano che un errore, una lacuna, una sola frase a doppio senso sfuggita nella compilazione del codice fondamentale, può condurre uno Stato al precipizio.

G. D.

## COSTITUZIONE TOSCANA

Come la Costituzione del Belgio fu ricopiata un po' in bene, un po' in male dalla Costituzione di Napoli, così quella di Leopoldo II fu delineata sulle traccie della vigente Costituzione francese: se non che in questa il principio dell'eguaglianza sociale vi è assoluto e conseguente dal primo all'ultimo articolo, laddove nella nuova Costituzione toscana non manca di zoppicare in più luoghi ed anco di contraddirsi. Così per esempio il primo articolo mette una distinzione fra la religione cattolica e gli *altri culti ora esistenti*: quella è dichiarata religione dello Stato, e questi sono solamente permessi. L'articolo 2 poi contraddicendo al primo, dichiara: « I Toscani, qualunque » sia il culto che esercitano, *sono tutti eguali al cospetto » della legge*, contribuiscono indistintamente agli aggravi » dello Stato in proporzione degli averi, e sono tutti » egualmente ammissibili agli impieghi civili e militari ». — Niente evvi di più giusto, di più naturale, di più filosofico di quest'articolo; ma se i Toscani « qualunque sia » il *culto che esercitano*, sono tutti eguali al cospetto della » legge », — perchè eguale al cospetto delle leggi non sarà anche il culto, qualunque egli sia, che esercitano i Toscani? La Costituzione francese più conseguente al suo principio, dice: « Ciascuno professa la sua religione con » una eguale libertà, ed ottiene per il suo culto la medesima protezione. I ministri della religione cattolica, » apostolica e romana, professata dalla maggioranza de' » francesi, e quelli degli altri culti cristiani ricevono un » mantenimento dal tesoro pubblico ». Queste osservazioni non le facciamo noi per impugnare il merito dei sopraccitati due articoli dello Statuto Toscano, i quali anzi nelle loro conseguenze in nulla cedono a quelli da cui furono copiati, ma soltanto per far vedere che talvolta la timidità de' legislatori, onde evitare certe difficoltà sostenute dai pregiudizi ricorre al sotterfugio delle frasi senza accorgersi della contraddizione a cui va incontro. Del resto niuno vi è il quale non riconosca l'infinita differenza che da questo lato passa fra la Costituzione Toscana e la Napolitana. Questa proscrive ogni culto che non sia il cattolico; e condanna i sudditi del re, che non sono cattolici, che sono per esempio Ebrei, che sono Greci, Scismatici od altro, a non avere più religione alcuna, è per conseguenza ad essere Atei. Come ciò possa essere conforme allo spirito della religione cattolica, ed alla carità e tolleranza cristiana, lasceremo che lo decidano i teologi di Napoli; e intanto darem lode a Leopoldo II dell'avere adottato e sancito un principio di diritto più conforme alla civiltà del nostro secolo. Infatti perchè un cittadino, un suddito, uno che è nato nel vostro paese, che vi fu educato, che parla la vostra lingua, che gode l'incolato da più generazioni, perchè dal padre sale all'avo, da questo al bisavo e così via; perchè non volete che in faccia alla legge non stia a pari diritti con voi? Perchè egli adora Dio in un modo diverso da quello che fate voi? Se così è, perchè gridar tanto contro l'Inghilterra in punto ai cattolici d'Irlanda? L'Inghilterra non avrebbe potuto rispondere; non fate anche voi lo stesso in casa vostra? I Valdesi, li Ebrei, come li trattate voi? Ebbene: anche noi vogliamo trattare a pari stregua i cattolici. Avete voi ragione? l'abbiamo anche noi. Abbiamo noi torto? Voi pure avete torto.

Neppure ci sembrano molto consentanei il citato art. 2 cogli art. 70 e 71. Quello stabilisce l'eguaglianza di tutti i Toscani al cospetto della legge; questi guarentiscono alla nobiltà toscana *le sue onorificenze* e all'ordine di santo

---

## APPENDICE.

***Alcuni discorsi sacro-politici per questi tempi, recitati in Pinerolo dal can. Barone Paolo.***

« Che diamine è saltato in testa al signor can. Paolo Barone « quando ha pensato di scrivere e di recitare questi discorsi sa- « cro-politici? Fin tanto che impiegava i suoi talenti a difendere » la verità cattolica per premunire gli abitanti delle valli contra » le storte massime de' Valdesi, lavorava sul suo terreno, e niuno » gli dava per lo capo i titoli di bizzarro e di strano; fin tanto « che ragionava ne' giornali intorno alla revisione degli scritti de' « vescovi non v'era che dire; il prete faceva il prete, e non met- » tea la falce nella messe altrui; ma (chi l'avrebbe detto?) questa « volta vien fuori con quattro discorsi sacro-politici per questi » tempi; e per giunta ci dice chiaro e tondo, che li ha recitati » in Pinerolo. Oh che scandalo! Ecco a quali eccessi conduce » l'amore delle novità; affè che hanno ragione coloro i quali in » tanto sconvolgimento di cose temono che anche il sol della » terra debba andare in corruzione. Io ho sempre creduto, che » dal pulpito si dovesse predicare il divino vangelo. Sta a vedere « che per l'avvenire si dovrà difendere nelle chiese il diritto de « re e dei popoli; invece del catechismo cristiano converrà spie- « gare il catechismo costituzionale, e in luogo di perorare la causa « cattolica si dovrà favorire la causa italiana.... Ecco i frutti del « progresso. »

Queste cose io diceva fra me medesimo pigliando in mano l'opuscolo del can. Barone, ed era in procinto di scrivervi sopra l'anatema senza neppur darmi la pena di leggerlo, quando la curiosità mi spinse a vedere che cosa fosse capace di scrivere un prete in fatto di politica. Apro adunque il libro, e comincio a leggere la prefazione. Ma che? La politica del sig. Canonico è nientemeno che una parte dell'etica cristiana, e per conseguenza materia di predica tanto quanto l'etica del coniugio, della restituzione, e va via discorrendo. Ei non vuole un sacerdozio che il mondo possa credere venduto all'autorità secolare, e per questo nient'altro reclama che la libertà della parola evangelica per applicarla a tutti i doveri dell'uomo; ei confessa che il sacerdote nelle cose politiche non può mai avere primazia, salvo che se l'acquisti colla primazia morale ed intellettuale, e che solo nelle cose sacre ha diritto inviolabile di levare la sua voce in atto di maestro . . . . Dunque siamo d'accordo, io sclamai; dunque il sig. Canonico non vuol mica spacciarsi per dittatore di politici insegnamenti; ma vuole unicamente parlare dei doveri dell'uomo in quanto è membro della civil società, e non ha in mente di cangiare un discorso religioso in un profano ragionamento. Or vediamo un po' se in pratica ci tien la parola.

Nel primo discorso l'oratore si propone di dimostrare che le riforme sociali possono essere materia di un sacro discorso, e che si debbe ringraziar Dio per esse. In verità ch' io m'aspettava ben altro, e credea di cogliere in fallo il signor Canonico; ma di mano in mano che andai innanzi leggendo, dovetti ricredermi della mala opinione formatami di lui, e finii per conchiudere ch' ei non avrebbe potuto far meglio. Tal cosa ti parrà forse strana, o lettore; ma tienmi fede, ch' io ti parlo col cuore in mano; del resto a nulla mi gioverebbe il mentire, chè in brev' ora potrei essere svergognato.

Il canonico Barone per provare il suo assunto adopra argomenti invincibili, precisi e schietti. Egli ha un'eloquenza che spesso t'incanta, un'erudizione straordinaria, una franchezza che sa del maraviglioso. A me piacque soprattutto un confronto ch'ei fa della presente pacifica rivoluzione colla passata rivoluzione di Francia che ha costato tanto sangue; e mi piacque straordinariamente quando prese a dimostrare con acconci argomenti, che se la rigenerazione d'Italia non cominciava dal Vaticano, forse non sarebbe riuscita a così buon esito come pare volga presentemente. Non meno degno di lode ho trovato il secondo discorso, in cui dimostra che senza religione le nuove riforme sono vane; e se non vi avessi trovata una certa quistioncella che non mi andò molto a sangue; o se almeno l'avessi trovata un po' meglio sviluppata, non dubiterei di affermare, che l'intero discorso è un gioiello. Il terzo vuol essere commendato pei sensi liberi che in esso sono sparsi; cede però molto a' due primi nel merito oratorio; non parlo del quarto, che è cosa tutta propria di Pinerolo, e quanto al pregio basti dire, che non senza ragione fu dall'autore collocato nell'ultimo luogo.

A conchiudere ripeto ch' io sono perfettamente d'accordo col signor Canonico quanto al modo d'innestar la politica alla religione. In verità era tempo che il clero si mettesse di buona voglia ad aiutare la causa italiana, che è la causa della giustizia e della verità; era tempo che si smettessero i pregiudizii, e si dimostrasse che favorire il civile progresso e la buona politica eziandio dal pergamo cristiano è opera eminentemente cattolica. Voglia il cielo che l'esempio del sig. can. Barone abbia molti imitatori.

*Un sacerdote.*

Stefano le sue *prerogative*. Vero è che non si parla se non se di onorificenze e di prerogative; ma resterebbe a sapersi se tali distinzioni s' intendano dover essere meramente titolari, o se possano avere qualche cosa di effettivo e che separi i nobili dal resto della società. In tal caso la legge non sarebbe più eguale per tutti. Anco in questo la costituzione francese è molto più chiara. Lo Statuto di Leopoldo considera i Toscani *tutti eguali qualunque sia il culto che esercitano*; ma la costituzione francese considera i francesi, *eguali qualunque siano i loro titoli e i loro gradi*. Questa è vera eguaglianza sociale; parlando poi della nobiltà dice: « La nobiltà antica riprende i *suoi titoli*; la nuova conserva i suoi. Il re fa nobili a suo piacimento, ma non accorda loro che i *gradi* e li onori senza alcuna esenzione da' pesi o da' doveri della società ». Con ciò resta esplicitamente definito che non vi può essere nobiltà se non di nome: e per verità al tempo in cui siamo non potrebb'esservene una diversa, tranne che chi se lo crede o se lo pretende, non ci dimostri che ha una testa meglio organizzata di quella degli altri, o che ha due braccia più degli altri, o che invece di due cammina con quattro gambe.

Nemmanco sapremmo approvare, che leggi organiche, le quali di loro natura sono transitorie e mutabili, e possono anche mutare ad ogni poco, siano incorporate collo Statuto, e ne costituiscano una parte integrante e complementaria. Lo Statuto è legge fondamentale, e quantunque egli pure non sia fatto per l'eternità, ciò nondimeno debb'essere concetto in modo che abbia a durare più lungo tempo che sia possibile, perchè una costituzione a cui si può toccar di frequente, e quando levarne una pietra e quando un'altra, non è che uno scherzo. Eppure bisognerà venirne a questo, se leggi motivate da oggetti variabili per loro natura, sono incorporate con una legge fondamentale e perenne. Così per esempio li articoli 28 e 79 dichiarano che « la legge elettorale farà parte integrante del presente Statuto. » E se quella legge elettorale riuscisse viziosa? se l' esperienza la dimostrasse cattiva? Si dovrà ella tenerla viziosa o cattiva? non si potrà migliorarla? non si potrà correggerne i difetti? mai no: perchè è diventata parte dello Statuto.

Dite lo stesso dell' art. 6: ove si statuisce che: « La libertà del commercio e dell' industria sono principii fondamentali del diritto economico dello Stato. » Nissuno contrasta che possano essere ritenuti come principii fondamentali di diritto economico: ma principii di un diritto politico sul quale deve appoggiarsi l'esistenza di una nazione, e regolarla quasi in perpetuo, questo ci sembra un po' troppo. Ora la Toscana stabilisce per massima del suo diritto economico la libertà del commercio; ma da qui a 10 o a 20 anni potrebbe succedere che il proprio interesse la costringesse ad adottare una massima opposta. Si sostenga pure la libertà dell' industria, perocchè l'uomo ha diritto, anzi dovere di mettere in opera tutte le sue forze onde promovere il bene della società di cui è parte, e quindi anche il suo proprio. Ma le relazioni industriali e commerciali di una nazione coll'estero sono soggette a troppo frequenti ed anco inopinate mutazioni, perchè il loro aspetto abbia ad essere immedesimato colle leggi fondamentali di uno Stato. Noi non siamo partigiani del sistema proibitivo, almeno nel modo con cui è inteso da alcuni governi, dall'Austria per esempio: la quale, sotto il pretesto di proteggere l'industria nazionale ha rovinate tutte le industrie della Lombardia, onde impinguare esclusivamente il monopolio commerciale e bancario della città di Vienna; o per tener in piedi alcune cattive fabbriche o manifatture della Boemia, di privata proprietà di alcuni barbassori aulici, le quali, più che dalla propria industria sono alimentate dal contrabbando; od eziandio per moltiplicare le cifre delle sue tariffe e far calar denari più che si può nel sempre pieno e sempre dilapidato suo erario. Ma nemmanco possiam ritenere che l'assoluta libertà di commercio sia talmente buona per tutti i tempi e per tutti i paesi da doverlasi canonizzare e convertire in un dogma politico. Certo l'Inghilterra, che è ora il più grande apostolo di questo dogma, e che lo annunzia a tutto il mondo come un nuovo evangelio che deve recare la salute del genere umano, non fu sempre dello stesso parere, e neppure adesso lo ha convertito in legge fondamentale dello Stato. All'incontro quando la sua industria ebbe bisogno di proibizioni, di protezioni e di appoggi, voleva bensì che le altre nazioni le aprissero i loro porti, ma non amava di far lo stesso de' suoi.

D'altra parte, se la Toscana riconosce la libertà di commercio come una massima fondamentale ed immutabile della sua esistenza politica, come potrà ella mantenersi aderente alla lega doganale cogli altri Stati d'Italia?

L'art. 3. « Niun impedimento alla libertà personale può essere posto, se non nei casi e colle forme prescritte dalla legge ». Questi impedimenti sanciti dalla legge non possono riguardare se non gli abusi che l'uomo può fare della personale sua libertà. Fuori di ciò uno dei primi diritti della libertà personale, si è di potersi muovere a suo talento, di poter andare, stare, dimorare ove più piace senza che perciò ne venga discapito all'esercizio od alla usufruizione de' suoi diritti politici. Ma lo Statuto Toscano che ha stabilita la libertà del commercio, non ha stabilita la libertà del domicilio: imperocchè (art. 31) « Ogni elettore al consiglio generale è eligibile al medesimo, purchè abbia l'età di 30 anni, *e possesso o dimora stabile nel distretto elettorale* » cosicchè un Fiorentino che niente possiede e non abita in Firenze, ma che possiede od abita nel più vicino distretto elettorale, non può essere eletto dai Fiorentini per loro deputato, per la più sciocca fra tutte le incapacità, quella di non avere un possesso in luogo, o di non fare in luogo la dimora. L'art. precedente dichiara che « Il possesso, *la capacità, il commercio, l'industria* conferiscono al cittadino toscano il diritto di essere elettore ». — Ma è poi singolare che la *capacità, il commercio, l'industria* non gli conferiscano il diritto di essere eleggibile, se, come requisito, *sine quo non, non abbia possesso o dimora stabile nel distretto elettorale*. E pazienza si accennasse soltanto ad un domicilio legale, lasciando al beneplacito de' cittadini la scelta del domicilio effettivo; ma per *dimora stabile*, s'intende senza dubbio il domicilio materiale. Ora supponiamo un distretto elettorale di montagna, o in luogo agreste, ove non vi sono nè capacità, nè commercio, nè industria; ove il collegio elettorale si compone pressochè solo di contadini, o di pastori, o di poveri artigiani e simili: supponiamo che di tre compaesani di questo distretto, l'uno sia un esimio professore nell'università di Pisa, l'altro tenga una cospicua casa di commercio in Livorno, e risieda il terzo in Firenze ove è proprietario di un vasto ramo d'industria. Dovendosi eleggere i deputati pel consiglio generale è naturale che quei buoni terrazzani abbiano a dire fra di loro: « Chi di noi andrà a Firenze, se siamo tutti persone zotiche ed inesperte di quello che si vuol dire e fare da quei signori? Il meglio è che vi mandiamo il professore A che sta a Pisa, il negoziante B che abita a Livorno, o l' industriale D che dimora a Firenze. Essi sono buona e brava gente, conoscono il paese, ed essendo ricchi ci risparmieranno la spesa di un'indennità che i nostri comuni dovrebbero pagare ad un altro ». — Niente di più saggio: ma la Costituzione insorge e grida alto là, non si può. — E perchè non si può? Quelli eleggibili non hanno essi le migliori guaranzie che desiderar si possano? Sono possidenti, intelligenti, commercianti, industriali: che volete di più? — Un requisito che loro manca: essi non hanno stabile dimora nel distretto elettorale, e in mancanza di ciò, non possiedono un palmo di terra, non una capanna, non una stamberga. — A che monta? Se essi non dimorano nel distretto, dimorano nello Stato; se nel distretto non possiedono un greppo, una palude, un presepio, possiedono case o beni in altre parti dello Stato: non è egli tutt'uno? — No. — E che dunque? — Scegliete altri. — Non conosciamo altri. — Scegliete fra di voi. — Non ne siamo capaci. — Che importa? Se non lo siete di fatto, la legge suppone che lo possiate essere di diritto. D'altronde non è ella una splendida capacità quella di possedere una ficaia nel vostro villaggio, o di restare immobilmente attaccati alla vostra casa come telina allo scoglio?

La Costituzione napolitana apre la camera de' Pari agli arcivescovi e vescovi, ma ne limita il numero a dieci; lo Statuto Toscano apre ai medesimi il senato, ma senza limite; per cui data l'ipotesi di un gran duca un po' bizzarro, il senato etrusco potrebb'essere facilmente trasformato in un concilio episcopale; e se gli ecclesiastici hanno luogo anco nel consiglio generale, chi sa dire che un giorno o l'altro la Toscana moderna non abbia ad avere la invidiabile fortuna di esser retta da un governo teocratico, come lo fu la Toscana antica?

Allo Statuto Toscano manca altresì l'inviolabilità del domicilio guarentito dalla Costituzione belgica, e che non vi è nella Costituzione francese. Manca ad entrambe l'istituzione dei giurati; in entrambe la libertà della stampa non si estende alle opere « che trattano *ex professo* di materie religiose. » Per Napoli questa clausola s'intende benissimo; ma in Toscana non è chiaro se la legge intenda di materie relative soltanto alla religione cattolica, o se comprenda tutte le altre religioni esistenti nello Stato.

Fin qui abbiamo censurata la Costituzione toscana; ma è tempo omai che ne diciamo anche il bene: e confesseremo per prima cosa che il buono vi è di lunga pezza assai più abbondante che non il cattivo. Chiara n'è la redazione, esplicito e sincero il linguaggio, bene ordinate le materie, e in tutto l'insieme vi campeggia una tendenza franca e liberale. Aperto il senato a tutte le notabilità; bastevolmente numerosa la rappresentanza nazionale; esclusi dalla medesima tutti gl'impiegati che ricevono salario dal governo (tranne i ministri) frequenti le elezioni (ogni 4 anni) e quindi tanto più frequente nel popolo l'esercizio pratico de' suoi diritti. Non abbiamo ancora la legge elettorale, ma sembra che anche questa dovrà essere molto larga. In somma in onta ai difetti parziali che abbiamo notati, lo Statuto di Leopoldo è fondato sopra basi molto generose, e che dovranno esercitare una benefica influenza sullo sviluppo sociale della Toscana.

A. B.-G.

*Le seguenti riflessioni d'un uffiziale in aspettativa ci sembrano meritevoli di considerazione.*

...... Sardegna, 14 febbraio 1848.

Lontano dalle armi e dagli uomini, occupato in oggetti assai diversi, non senza gran diffidenza di me stesso m'accingo a discorrere di militari cose. Se non che mi rinfranca il vedere tali disquisizioni promosse dall' ottimo Sovrano, e protette dall' esimio personaggio cui affidò le sorti dell'armata, che uscito dalle sue file tutti ne conosce i morali e materiali bisogni, e fece salir seco al ministero la rettitudine e l' esperienza madre de' buoni consigli. Io poi non ambisco la fama di scrittore in alcuna materia, meno ancora quella di censore o di progettista, e mi stimerò felice se i miei, qualunque siansi riflessi, potranno far nascere un'idea utile all'armata, od alla mia patria.

Io non son da tanto di stabilire un esatto bilancio dei vantaggi sperati e dei danni temuti dall'ultima legge sull' avanzamento. È certo che l'anzianità sola non pareva più accomodata alle circostanze europee, nè all'attuale condizione dell'armate; e si dice che le R. Provvidenze che fin ora vi avevano derogato per gli uffiziali superiori, furono di rado, e per favore applicate. Per l'opposto, la legge dell'anzianità calmava le inquietudini rassicurando l'amor proprio tanto facile ad allarmarsi, e consideravasi dai più come il palladio de' diritti d'ognuno.

Il passo è fatto, ed i buoni uomini devono adattarvisi col fervido desiderio che l'adulazione, l'andar a versi ai superiori non siano mai pell' avanzamento titoli più sicuri dell'esattezza ai propri doveri, della probità, dello studio e d'un contegno modesto e decoroso. E quand'anche vi si trovassero inconvenienti, condizione inseparabile delle umane instituzioni, farà miglior consiglio il tollerarli pazientemente, anzicchè l' essere di continuo trabalzato nell'incertezza, frutto di troppo frequenti cambiamenti. — Non è già, stante la perfettibilità della ragione, che non si debba mirar al meglio, e che si possa arrivarvi senza mutazioni; ma le innovazioni devono essere rare, proficue al maggior numero che considera l' instabilità come un male.

La nostra legislazione militare è oramai un caso inestricabile. Regolamenti sterminati su d'ogni materia, che l'affogano sotto mucchj di sottigliezze, biglietti R. procurati talvolta per legittimare arbitrj, massime non segnate da S. M., non controssegnate da Ministro, non pubblicate, non notificate a coloro cui interessano, interpretazioni di regolamenti a seconda delle persone e dei casi, e, ciò ch'è peggio, l'effetto retroattivo che talvolta si volle dare alle nuove massime, nonostante l' assioma che la legge regola l'avvenire, non il preterito, nonostanti i funesti effetti che producesse in ogni luogo ed in ogni tempo ove fu tentata la retroattività.

Tutte le nazioni nel passato secolo reclamarono contro la farraggine delle leggi, e le variazioni perpetue della giurisprudenza, che eran giunte ad oscurare perfino le naturali nozioni del giusto e dell'ingiusto. E tutte le nazioni v' han posto rimedio con corpi di leggi generali, chiare ed invariabili. Faccio voti perchè avvenga lo stesso della voluminosa nostra giurisprudenza militare, di cui fa d'uopo accagionare, piucchè gli uomini, la smania del secolo, detto perciò secolo cartaceo. Imperciocchè, se tutti gli ordini della società abbisognano di buone e stabili leggi, uguale e maggiore n' è il bisogno nell'ordine militare. È necessario che, nel dedicarsi al servizio dello stato, ognun sappia quali sono i suoi obblighi, quale il corrispettivo, quale il dritto all' avanzamento, quale il frutto della continua abnegazione di se

stesso, del suo sangue, quale soprattutto la condizione riserbata agli estremi giorni della sua vita, giorni di dolore e d'isolamento. Egli misura le sue speranze sui regolamenti allora vigenti, ma se questi vengono interpretati, o mutati in ogni occorrenza a seconda dei sistemi personali, o delle influenze, allo zelo ed alla fiducia subentran tosto lo scoraggimento e la diffidenza. Quali funesti effetti ciò possa produrre sullo spirito dell'esercito, nessuno è che nol veda.

Il sig. Menabrea nell'articolo commesso ad un giornale di Torino il dì 24 corrente ottimamente e con molta passione patria esprime se non la legge bella fatta e compiuta, modestamente almeno i principali e sostanziali elementi della tanto desiderata legge elettorale.

Sia lode a chiunque si sente di dover recare aperta la coscienza sua in faccia al popolo! Egli però, ned io in prova di pari franchezza d'animo il tacerò, mi pare non abbia pensato a bastanza a sottrarsi alle viete pretensioni di quasi un mezzo secolo che fu...... Nel N. B. del § II del progetto della legge da lui suggerito, alludendo al n.° 4 dello stesso paragrafo, in cui vorrebbe contemplati *i dotti, gli scrittori e gli artisti più distinti*, con una innocentissima spontaneità propone a vista la R. Accademia delle scienze di Torino, come quella che senza cercare tant'oltre, racchiude già, e chi nol sa lo sappia, l'elemento che soddisfa alle bisogna.

Non gliene farò gran torto, perchè com'io, tutto il mondo sa, che il sig. Menabrea stesso è membro di questo rispettabilissimo corpo scientifico, e la tenerezza sua per conseguenza non che scusabile la dirò lodevolissima. Ma sarà dessa sufficiente per guadagnare allo stesso corpo accademico il voto del pubblico? Sarà.....

Se non è vietato il dubbio, se di più ci va della coscienza in cose che tanto dappresso traggono ai liberi voti d'un popolo che comincia a pensare in politica e deliberare da sè, e legalmente da sè, non si adonterà il sig. capitano Menabrea dell'osservazione che l'accademia reale delle scienze non è la sola che esista in Torino fregiata dello stesso onore di Reale, e se non vecchie le altre, non certo inferiori pel genere di studi e lavori cui incumbono, si annoveran pure quella di agricoltura e di medicina. Ciò posto, non dissimulerò neppur io colla stessa accademica spontaneità, che la medica a cui appartengo, e la menzionata di agricoltura, reali, ripeto, entrambe al paro di quella delle scienze, potrebbero al paro di questa presentare il loro atomo all'elemento da lui desiderato.

E chi lo negherà? L'accademia delle scienze alla finfine è una congrega di dotti in ciascuna scienza; vi ha il legista, il filologo, il filosofo, il naturalista, il fisico, il matematico, il chirurgo, il medico (tra questi però privilegiati i soli fisiologici e anatomici, e per una di quelle eccezioni che sono sempre il favore dei tempi, il chirurgo operante) ecc. ecc. Ma un corpo così composto di tanti elementi, un ciascuno limitatissimo di numero, se lo si divida in questi elementi stessi che rappresenterebbero i dotti in ciascuna scienza, la quale aspirasse ad essere rappresentata, lo si riduce a tanta tenuità e scarsezza di individui, che ogni e qualunque elezione rimane di sua natura soverchiamente determinata è come già prevenuta; l'idea adunque del nostro Menabrea, perdoni pure alla schiettezza, trarrebbe troppo evidentemente ad una rappresentanza privilegiata, perchè si potesse tacere o star fermi alla scoccata.....

Lo stesso, lo dirò, non potrebbe applicarsi al progetto di abbandonare l'idea di stare al facile spediente segnato dallo stesso Menabrea, e massime quando si pensasse che è meglio scegliere tra un numero grande di membri egualmente tutti addetti ad un genere solo di studi, esempio che ci porgono le altre mentovate accademie reali non disgiunte dalla prefata delle scienze.

Ma non è qui la posa mia; essa segna ancora più lunge; ed ogni e qualunque vista o speculazione che possa o sembri sapere di *privilegio*, a me spiace e spiacer debbe come cittadino.

Le teste che hanno qualche cosa di spirituale non hanno bisogno di esser poste da nissuno sul candeliere; esse da sè vi si collocano, e brillano da sè.... anche fuori delle accademie.

SECONDO POLTÒ.

La soscrizione pel monumento nazionale al re Carlo Alberto ottiene in questi giorni dall'italiano risorgimento la spontanea ed unanime adesione di tutti i sudditi riconoscenti verso l'ottimo sovrano riformatore pei beneficj ottenuti. Con soddisfazione abbiamo inteso molte liste essere sollecitate e ricoperte di firme tanto nelle private famiglie come ne' pubblici dicasteri, e molte da ogni parte de' R. Stati essere trasmesse complete alla Commissione promuovitrice, e le città di provincie quasi tutte aver votate a tal uopo egregie somme. Noi facciamo voti perchè niuna di esse manchi in tale circostanza, affinchè il nome di tutte possa essere scritto sul monumento, il quale debitamente si chiamerà nazionale.

I Valdesi pei quali spuntarono più lieti giorni, e gli Israeliti i quali pure li aspettano e li affrettano coi loro voti, si ritrovano nella prime liste; il nostro clero non ha mancato alla chiamata; i nostri artisti, i librai, i negozianti, i medici, i falegnami, tutti contribuiscono al generoso scopo, e noi vedemmo con piacere la sola azione del povero artigiano andar del paro colle cento del ricco signore, come ben si esprime la Commissione.

*In questa offerta siamo tutti unanimi ed eguali*, ci scrive l'Ispettore delle regie dogane e gabelle in Arona, il quale incaricandoci di consegnare al Segretario della Commissione una nota ricoperta di firme da' suoi impiegati, ci avvertiva essere loro intenzione che i loro nomi fossero pubblicati senza distinzioni di titoli e di qualità. Ebbene, in questa offerta noi saremo tutti unanimi ed eguali, noi ripetiamo, e in questo modo la nostra dimostrazione sarà sempre più bella e veramente cittadina.

Noi qui diamo intanto ai nostri lettori il sunto del primo foglio pubblicatosi dell'elenco dei soscrittori, riservandoci di continuarlo appena la Commissione abbia pubblicate le altre liste che già in buon numero le vennero rimandate coperte di firme.

| | *Azioni* | *Lire* |
|---|---|---|
| Città di Torino . . . . . . . . | » | 50,000 |
| Città di Novara . . . . . . . . | 500 | 1000 |
| Lista n. 22 prom. il Cav. Prof. Biscarra *Artisti ed altri* . . . . . . . . | 414 | 828 |
| — 24 prom. il Segr. Cav. Scolari *Magistrati* . . . . . . . . | 268 | 536 |
| — 3 prom. il prof. Berruti - *Medici e Farm.* . . . . . . . . | 233 | 564 |
| — 138 prom. il Cav. Pomba - *Librai, Tip., Cartai* . . . . . . . . | 438 | 876 |
| Città di Vigevano . . . . . . . . | 500 | 1000 |
| Lista n. 90 prom. Engelfred - *Negozianti* | 523 | 1046 |
| Università magg. Israelitica del Piem. | 1000 | 2000 |
| Lista a, 63 prom. L. Cantone Rab. mag. *Israeliti* . . . . . . . . | 166 | 332 |
| — 327 prom. E. Treves - *Israeliti in Vercelli* . . . . . . . . | 261 | 522 |
| — 221 prom. Capello di Moncalvo *Falegnami* . . . . . . . . | 154 | 308 |
| — 4 prom. il segr. cav. Scolari *Ecclesiastici* . . . . . . . . | 312 | 624 |
| — 9 prom. il cav. F. Vicino *Varii* | 557 | 1,114 |
| Totale delle liste già pubblicate L. | | 60,752 |

*Ci facciamo una lieta premura di pubblicare il seguente indirizzo dei Valdesi ai Torinesi.*

FRATELLI E CONCITTADINI!

Credo mio debito rendervi nuove e solenni azioni di grazia, perchè all'amorevole dimostrazione che testè mi avete data, come a rappresentante dei Valdesi in Torino, abbiate aggiunto quella al pari generosa e commovente di aver assegnato a' miei correligionarii il posto di onore nella solenne festa nazionale del 27, del quale atto ci teniamo tanto superbi che ne vien meno la parola ad esprimere la gratitudine onde sono compresi gli animi nostri. Ma essa, che non può troncare un'espressione degna di voi vi rimarrà scolpita come in bronzo a ricordanza del giorno lietissimo che restrinse legalmente quei nodi quali già si legavano prima come fratelli.

S'uniscano ora a noi per esprimerci il loro giubilo, settacinque milioni di protestanti che affliggeva la nostra antica condizione; s'unisce il mondo incivilito per applaudire a Carlo Alberto, magnanimo liberatore, e a voi che tanto siete degno di possedere un tal monarca.

Onde, permettendomi di porgere in loro nome la mano a tutti e di darne il sacro bacio della fratellanza; mi abbandono alla piena della gioia e secondo un'irresistibile impulso del cuore, unendo io il più immeritevole fra i Valdesi, la mia debole voce a quella dei miei compaesani accorsi in numeri a solennizzare un giorno di tanta letizia per esclamare, e dirvi a nome di tutti:

*Viva Carlo Alberto Padre e Liberatore.*

*Viva i Concittadini*

che accolgano con tanto affetto l'emancipazione de' Valdesi.

*Viva lo Statuto, l'unione, la fratellanza*

Torino li 25 febbraio 1848.

A. BERT *Ministro Valdese.*

# STATI ESTERI.

PARIGI. — *21 febbr.* — Il sig Lacroche deputato di Finistère ha diretta una lettera al sig. Boisselle presidente del banchetto, contro il tentativo arbitrario del ministero, per annullare il diritto di riunione, ove termina col dire, che anch'egli prenderà parte alla pacifica e legale manifestazione di martedì. — Il sig. Gustavo di Beaumont ha pur egli aderito a questa manifestazione. (*National*).

LONDRA. — Monsignor Bedini è giunto a Londra con una missione speciale del papa presso il governo inglese. S. E. ha avuto una conferenza col segretario di Stato per gli affari esteri. Il Prelato si trovò all'ultimo convegno della Viscontessa Palmerston in mezzo ai personaggi più ragguardevoli d'Inghilterra. (*Costitutionnel*).

BAVIERA. — La contessa di Landsfeld è giunta a Lindau, in Isvizzera, e si dice essere diretta a Palermo. Un giornale d'Augusta dice, che il conte Arco Vallée ha distribuito a' poveri di Monaco la somma di 5000 fiorini, perchè celebrassero l'espulsione della celebre contessa. (*Galignani*).

AUSTRIA. — Ci si scrive da Berlino: Un corriere inglese è passato per Berlino diretto a Vienna. Ei porta un dispaccio di Palmerston a Metternich, in cui il ministro inglese dichiara che riguarderà ogni intervento dell'Austria negli affari d'Italia, siccome un caso di guerra. Il corriere ha lasciato Londra il 12, e giungerà a Vienna il 17. (*Constitutionnel*).

— Il governo austriaco avendo risaputo che grandi arruolamenti hanno luogo in Svizzera di truppe per gli Stati Italiani ha indirizzato, secondo l'*Union monarchique*, una forte nota alla dieta, dichiarando che la continuazione di simili arruolamenti diverrebbe una cagion di guerra. (*Galignani*).

MADRID. — *15 febbr.* — Il duca di Rivas è nominato ambasciatore presso la corte di Napoli, dove non era che sotto il titolo di ministro. Vedesi in questa promozione una prova novella di simpatia politica per l'Italia riformata.

SVIZZERA. — L'inviato straordinario della corte di Roma, Monsignore Luchet è arrivato il giorno 11 corrente a Friborgo, e partì il 12 pel Vallese, dopo aver avuta un'udienza dal presidente del governo provvisorio, a cui tenne un linguaggio soddisfacente.

— *Fribourg.* — Il governo ha con ispeciale decreto designate le persone, che a tenore del decreto 20 gennaio, debbono versare allo Stato la somma di 600,000 franchi a titolo d'indennizzo. Fra i contribuenti che sono in numero di 21, trovansi gli ex-scoltetti Fournier e Weck, Aby ex-decano di Friborgo. — Charles ex-consigliere di Stato e gli ex-deputati Ammann e Musslin. Chi volesse ricorrere ai tribunali, deve prima del 28 corrente mettersi alla disposizione del prefetto di Friborgo. Non si conferma la notizia emanata dai rappresentanti federali, *che sia stato chiesto un tale ricorso*.

Il clero non ha a pagare che una somma di 60,000 franchi. Egli è ripartito in quattro categorie. La prima paga 150 fr.; la seconda 1000; la terza 500, e 100 la quarta.

— *Glarona.* — (Estratto di corrispondenza dell'*Helvétie*). Or che i gesuiti sono espulsi da tutta Svizzera, tornerebbe acconcio d'impedire il meglio possibile, che la nostra gioventù faccia anche fuori di patria i suoi studi presso i medesimi. Sarebbe l'unico mezzo di guarire il male alla radice. (*Repubblicano*).

# ITALIA.

ROMA. — *19 febb.* — Ieri sera mentre Ciciruacchio discendeva da un legno insieme ad un suo amico, un individuo ignoto vibrò un colpo di stile che ferì mortalmente il compagno del nostro buon popolano. Certo non è quello che il misterioso sicario aveva in mira, mentre fu soltanto per un caso che Ciceruacchio schivò la morte. Tutta Roma fu sollevata all'annunzio di tanto misfatto ed ora la popolazione è in traccia dell'assassino. Speriamo che si scoprirà non solo il colpevole, ma anche coloro che gli hanno dato quest'orribile mandato di sangue.

Due battaglioni di linea, uno squadrone di cavalleria ed una sezione di artiglieria partirono alla volta di Pesaro dove si dirigeranno fra breve altre truppe di tutte le armi; si parla di coscrizione ed è generalmente creduto che dodici uomini della guardia civica di riserva saranno portati nei ruoli di attività.

Il 20, tutti i civici di Roma furono chiamati a s. Pietro ove il pontefice doveva arringarli. Credesi che Pio IX provvedendo alla probabile eventualità d'una guerra, voglia mobilizzare tutte le truppe dello Stato affidando la difesa di Roma alle milizie cittadine. (*Corr. merc.*)

MESSINA. *11 febbraio.* — Messina tra poco sarà gloriosa e trionfante. Non le resta che di dare l'assalto ad un forte e alla cittadella munita di circa 500 (?) tra cannoni e mortai e bombe. Mentre il popolo procederà all'assalto, da' detti forti si tirerà disperatamente sopra tutta la città come ce ne fecero avvertiti i due spregievoli generali Cardamona e Nunziante. I valorosi Messinesi fremono e sono trattenuti a forza dal comitato intanto che Palermo tratta col re di Napoli. Un saggio di bombardamento il più terribile avemmo già a soffrire per due ore verso la sera del 29 scorso. Se durava qualche ora di più la città sarebbe stata in gran parte distrutta. Le bombe, le palle infuocate e la mitraglia cadevano come grandine sopra il popolo inerme. In questo frattempo i nostri prodi Messinesi a moschettate scacciavano dalla città quei disumani che lasciarono il terreno coperto di morti, mentre dal lato del popolo non si ebbe a lamentare che la morte di un solo. La sera istessa tutta la città veniva illuminata tra la gioia di un popolo redento.

Palermo, Catania e tutte le altre città dell'isola sono del tutto libere, non resta, oltre quello di Messina, che il terribile forte di Siracusa che dovrà arrendersi se non altro per fame.

Si attendono oggi da Palermo 8000 uomini armati; 1500 Messinesi in tutto ordine muovono ad incontrare i valorosi e prodi fratelli. Ormai tutto è pronto per dare l'assalto, 20,000 uomini sono sotto le armi; speriamo che la lotta sarà breve, e che Dio coronerà una sì bella e santa impresa.

(*Lega Italiana*).

PARMA. — Il Duchino è partito per Vienna. Il servigio militare della città è fatto esclusivamente dagli Austriaci, i quali dicono e ripetono a sazietà, che fra non molto Napoli, Roma, e Firenze avranno di loro novelle. La loro bandiera sventola in piazza, ed al palazzo ducale. (*Corrispond.*)

— Un decreto del governo parmense reca:

1. Che l'uso il quale sembra vedersi introdurre anche in questi ducati de' cappelli detti alla *Ciceruacchio*, alla *Calabrese*, alla *Puritana*, all'*Ernani*, è espressamente ed assolutamente vietato siccome una di quelle dimostrazioni altamente disapprovate e interdette col venerato proclama del 14 del corrente mese.

2. Che chiunque, dopo la pubblicazione di questa notificazione, porterà cappelli della foggia suddetta, sarà sottoposto all'arresto personale per misura di buon governo.

(*Gazz. Piemontese*).

MODENA. — Si dice che il Ministero Modenese abbia dato la dimissione in massa. Si assicura pure che i pubblici impiegati si sono ricusati di andare all'ufficio lasciando così il governo nell'abbandono. Se questa notizia si conferma il Ducato di Modena sarebbe alla vigilia d'uno sconvolgimento. Il Duca che dicevasi partito per Vienna, giunto a Parma retrocesse.

(*Riforma*).

Il Duca ha mandato una circolare in termini perentori e severi ai suoi ciambellani in cui si prescrive ad essi il servigio di corte: chi vuol dispensarsene lo chiegga, chi non farà servigio sarà cassato dal novero dei Ciambellani. Alle feste della Corte non si vedono quasi altro che Austriaci, costretti a ballare con Tedesche, per mancanza di chi li voglia alla mano: una figlia del Podestà di Modena, che osò ballare con un di loro, fu fischiata al suo ritorno a casa, dal popolo, o piuttosto da chi era alla Corte, essendo ora tarda di notte.

(*Rivista di Firenze*).

*N.° 22 alla pagina 87 linea 40 leggasi* dodici mila uomini *invece di* dodici.

PISA. — *22 febbraio*. — Un vapore giunto questa mane a Livorno avrebbe portato la notizia della concessa Costituzione Romana. Noi non accertiamo il fatto, ma però a Pisa si è creduto e le campane hanno suonato a festa. Si assicura pure che il Re napolitano ha adottato per bandiera quella nazionale.

(*Riforma*).

REGNO LOMBARDO-VENETO.

La pubblicazione dei famosi manifesti del 22, ne' quali se togli un certo piglio infinto ed aggiungi *i tratti di corda* hai una perfettissima imitazione delle famose *grida* del felicissimo governo spagnolo, produssero un effetto stranamente lepido sulle popolazioni che si volevano atterrire. I signori ed il popolo gridavano per le strade di Milano; *Ecco che anche noi abbiamo la nostra Costituzione*! *Viva il nostro paterno governo, viva il nostro imperatore!* — Non solo le persone colte ma lo stesso volgo si è attualmente persuaso che la strada presa dal governo austriaco lo condurrà inevitabilmente alla rovina, e si desidera generalmente che questa strada non venga abbandonata per abbracciare un sistema più benigno nel quale si vedrebbe un ritardo ad ottenere ciò che esclusivamente si desidera,

. . . . . . . . . . . . . . . .

Tutte le classi delle popolazioni lombarde e venete entrano con maggior risoluzione nell' agitazione politica, il clero si va nella sua miglior parte dichiarando per la nazionalità e la libertà d'Italia, e si dice presto a secondare gli eventi.

La miseria ed il malcontento di buona parte delle truppe comincia a trapelare, le paghe sono scarse ed irregolari. Gli ultimi battaglioni di Croati spediti in Italia vennero tolti alle loro colonie militari, sotto pretesto di rassegne e di passeggiate militari e seppero d' essere destinati ad entrare in Italia solamente quando erano esciti dai loro distretti. Essi si sono trovati staccati violentemente dalle loro famiglie senza addio, e lanciate in un paese a loro ostile ove si lasciano languire nell'ultima miseria.

La necessità li fa trascorrere nelle campagne a qualche eccesso e la disciplina non sarebbe molto attiva per loro, ma l' odio e l' indignazione dei contadini li punisce col maggior rigore. In molti paesi lasciarono dei morti; le popolazioni di Sarónno, di Gorgonzola, di Treviglio furon o le più terribili a loro danno, ed in ciascuno di questi paesi furono battuti in massa ed obbligati a sfrattare. Si racconta, che in alcuni luoghi non rispondessero alle salve di bastonate che cacciandosi ginocchioni implorando misericordia.

L'agitazione della Lombardia è penetrata nel Tirolo Italiano e trovandovi una popolazione gagliarda essa va assumendo il più grave carattere. Quei montanari energici non vogliono ricordarsi che del valore di Offer; si rifiutano le imposte, si assalgono drappelli di truppe e si minaccia di peggio. Radetzki si recò colà, e la sua povera testa non sa più a qual ripiego volgersi. Strepita continuamente contro il consiglio aulico che non l'ha autorizzato a romper la guerra un mese fa.

La polizia di Milano sempre inetta e persecutrice continua nel suo sistema che poco gli giova.

Attualmente le sue angoscie sono concentrate sui campanili e sulle campane; e va facendo puerili provvedimenti per assicurarsi delle chiavi che le custodiscono quasichè una porta più o meno buona potesse trattenere una popolazione che fosse decisa a suonare a stormo! Le travi sfracellerebbero le porte colla stessa facilità con cui sfracellerebbero le schiene dei polizziotti.

Tutte queste notizie possono essere in un certo senso più o meno consolanti; ti dirò però che gli Austriaci vanno sempre ingrossando in Italia, che la nostra linea del Ticino è gremita di soldati e che ieri arrivò un assai grosso corpo di cacciatori tirolesi a Magenta, ad una breve giornata di marcia da Novara.

Il colosso è ammalato, gravemente ammalato, ma nell' ultima agonia potrebbe percuoterci dolorosamente con alcuno delle sue membra, che sono ancora poderose. Sarebbe per noi così facile il contenerlo nella sua agonia!

(*Corrispondenza*).

## INTERNO.

TORINO. — *24 febbraio*. Gli impiegati regii e civili che vollero con le loro firme concorrere a festeggiar il nuovo benefizio della Costituzione, deliberarono di offerire il loro gonfalone alla Chiesa della Gran Madre di Dio che ora potrebbesi a buon diritto chiamar chiesa nazionale. E questo un atto degno di trovar imitatori nelle altre corporazioni a testimonio di cittadina gratitudine per quel parroco che in ogni tempo si rese interprete presso Dio come de' dolori, così delle gioie di questa terra italiana.

GENOVA. — Già da un pezzo è corsa la voce per la nostra città, ed è da tutti accolta colla massima soddisfazione, che ci sarà donato per arcivescovo l'abate di san Marzano, nunzio pontificio nel Belgio, amico intimo di Gioberti. Ora più che mai si vorrebbe avverata questa voce, onde cessassero una volta le esorbitanze del nostro capitolo. Il vicario del nostro capitolo ha preso ad imitare certi monsignori, di cui pur troppo abbonda tuttavia il nostro paese; e il capitolo, da tre o quattro all'infuori, lo seconda e gli batte le mani. Discorriamone, se vi piace; e tralasciando i fatti un po' andati, vediamo i più recenti. Il dì che s'ebbe la notizia della Costituzione accordata da Leopolpo II, dopo la dimostrazione fatta al Console Toscano, il popolo si recò al duomo per cantarvi l'inno di grazie al Signore. Era l'una dopo mezzodì, e a quell'ora pel solito le nostre chiese stanno chiuse. Però si mandò a pregare il vicario, permettesse che s'aprisse, e vi si cantasse il *Te Deum*. La risposta fu dubbia e avviluppata di maniera che niuno potè intendere se fosse affermativa o no. Il popolo impaziente, e gli studenti che ne erano alla testa, dopo lungo aspettare, e udita una voce che gridava arrivata la licenza, aprirono le porte, entrarono, accesero le candele all'altare maggiore; e salito qualcuno sull'organo, si cantò il *Te Deum* intuonato da un prete della comitiva.

La sera stessa si seppe che il capitolo si era radunato per deliberare sull'attentato del popolo, e che avea preso la determinazione di protestare per abuso di forza contro la Chiesa. Protestare! e di che? Il popolo apriva come aprono i chierici inservienti, ed anzi aiutato dai medesimi, e dopo aver chiesto licenza a chi avea dovere di accordarla. Le porte certo non furono rotte; e il consumo della cera per le sei candele accese certo non valeva la pena di protestare. S'è forse guasto al Capitolo l'organo, suonato probabilmente da mani poco esperte? — Comunque sia, la protesta era bell'e pronta. Ma ieri l'altro essendosi sparsa la voce che il popolo aveva anch'esso preparato una contro-protesta, il capitolo stimò bene di lacerare la sua. Meglio, meglio veramente per l'onore del capitolo.

(*Corrispond.*).

— Il Consiglio generale di questa città compreso da illimitata riconoscenza verso del magnanimo re che spontaneo volle concedere a' suoi popoli l' immenso beneficio di un liberale statuto, ha fatto le seguenti deliberazioni:

1.° Sarà eretta una statua sulla piazza delle Belle Arti, o San Domenico, rappresentante S. M. il re Carlo Alberto, che dona la tavola delle leggi fondamentali del Regno. A tale effetto tanto in quest'anno quanto negli anni successivi, saranno poste nel civico bilancio le opportune somme necessarie a quest'opera, rimanendo circoscritta la deliberazione del 16 dicembre.

2.° I nati in Genova da padre genovese, e qui da dieci anni domiciliato, nel decorso delle ore 24 del giorno 8 febbraio 1848, saranno riguardati come cari alla Civica Amministrazione.

Se figlie, sarà subito posto ad impiego la somma di L. 300, di servire per dote al loro collocamento.

Se maschi, saranno preferiti ad ogni altro, e secondo la loro condizione per i posti gratuiti ne' Collegi, che sono a nomina della Civica Amministrazione di Genova.

Quando a delle une, o degli altri i padri siano veramente indigenti, riceveranno subito una sovvenzione di L. 100.

3.° In un giorno da destinarsi, e presi prima gli occorrenti concerti colle autorità, ecclesiastica e governativa, dei quali rimangono incaricati i signori Sindaci, si celebrerà una festa religiosa e popolare.

BAGNASCO. — Dal reverendo Capitolo di Genova saltiamo ad uno dei parroci di piccola terra della diocesi di Mondovì. Il 14 corrente il sindaco di essa Pietro Mazzarelli con una scelta deputazione si presentava ai due parroci del comune pregandoli volessero partecipare alla pubblica esultanza, associarla anzi alla religione, facendo cantare un solenne *Te Deum*. D. Emanuele Sciandra ex-cappuccino, arciprete di s. Antonio, ricusava; non valsero esortazioni e preghiere: finiva con rispondere *riservarsi a ciò fare in altra migliore occasione*. Pel contrario D. Tacchini priore di santa Margherita fu lietissimo dell' invito, e se ne confessò gratissimo alla popolazione.

S. GIORGIO DI LOMELLINA. — Altro parroco dello stesso conio, che allegando proibizioni del vescovo di Vigevano, Monsignor Forzani, ricusa di lasciar cantare nella sua chiesa il *Te Deum*. Non dirò più indipendenti, ma più cristiani, i Padri Minori Osservanti lo cantarono essi, e non vollero elemosine o spese dai fedeli.

ROCCHETTA - TANARO. — Un altro ancora. Nella festa fattasi ultimamente per la nostra Costituzione, gli abitanti raccolti sotto parecchie bandiere si portavano alla Chiesa maggiore dove cantavano un *Te Deum*. Il parroco avea promesso di arringare dal pulpito prima di benedire le bandiere: ma preso da non so quale paura non ne fece nulla.

(*Corrispond.*).

ALESSANDRIA. — *24 febbraio*. — Pur troppo esistono qui de' Sacerdoti indegni dell' alto ministero, che esercitano, i quali dimentichi della propria missione d'amore, di concordia di pace, abusano della fede, che il popolo presta alle loro parole, predicando e spargendo infamie incredibili contro la concessa costituzione. Questi inetti ministri hanno così piena la gozzaia di veleno contro tutto quanto può servire a benefizio ed istruzione del popolo che si lasciarono trasportare ad atti e parole indegne d'un uomo bennato, e con cui io non voglio lordare le pagine del nostro giornale. I loro nomi girano per la bocca di tutti, e la pubblica opinione li punisce abbastanza col disprezzo che si meritano. E quantunque io sia persuaso che essi peccano più per ignoranza che per malizia, tuttavia non cessano di essere funestissime le loro istigazioni sull'animo de' buoni popolani. — Si domanda, se il governo non ha il diritto di far rispettare i suoi atti da chi per la sua posizione dovrebbe primo rispettarli, e non farsi pietra di scandalo; e se il governo l'ha questo diritto, (come l' ha) perchè questi indegni ministri ignominia del loro ceto si lasciano impunemente vomitar calunnie contro il nostro governo? Per buona sorte il male che fanno non corrisponde alle loro intenzioni. Verissimo; perchè il nostro popolo non si lascia facilmente abbindolare dai loro sofismi; ma diminuisce perciò la loro reità? Sorga una volta la nostra voce contro questi tenebrosi orditori di menzogne, e tuoni contro le loro mene ingannatrici. Se essa non arriverà alle loro orecchie, servirà almeno d'avviso e d'istruzione a chi ha il dovere d'invigilarli, e punirli.

(*Corrispondenza*).

— Una proposizione al municipio Alessandrino. Presto si darà in teatro una festa da ballo a benefizio delle famiglie de' contingenti chiamati sotto le armi. In qualche città del Piemonte furono invitati a tali feste anche gli Israeliti con universale aggradimento. Perchè il bell'esempio non sarebbe imitato da noi? Il nostro municipio è stato solito finora lasciarsi prevenir dagli eventi; li prevenga esso una volta, e faccia di buon grado quello che fra non molto dovrà fare senza averne alcun merito. Si ricordi, che l'emancipazione de' Valdesi è preludio di quella degli Israeliti, tra i quali si contano qui molte gentili signore, che certo saranno non ultimo ornamento della festa che si sta preparando.

(*Corrispondenza*).

Ci scrivono da Acqui in risposta al brano di lettera da noi pubblicato nel num. 12 di questo giornale, che « il » 17 febbraio professori e maestri, direttori di spirito » ecc. ecc. ad eccezione del prefetto degli studi (che però » noi teniamo per uomo egregio e dottissimo) si sono » raccolti a lieto banchetto per festeggiare l'avvenimento » dello Statuto; che si sono lette poesie, fatti brindisi ecc. » che dopo il pranzo il riformatore visitato espresse al- » l'intero corpo il rincrescimento di non poter più per » la inoltrata sua età e cagionevole salute far parte di » tali giocondi convegni ecc. ecc. »

In capo a queste righe di anonimo autore che non avremmo pubblicate se non ci fossero state trasmesse da onorevolissima persona, leggiamo le seguenti; « Da inse- » rire nell'*Opinione* in risposta all'articolo già ivi inserito » a sfregio di quel conte riformatore ».

Ci limiteremo a far osservare all'autore della risposta: 1° Che questa è affatto estranea al fatto enunciato nel nostro N° 12. — 2° Che nel richiamare, come abbiam fatto, lo sguardo del capo della pubblica istruzione alle non prospere condizioni attuali delle scuole acquesi tanti anni addietro sì fiorenti, non abbiamo inteso di recar sfregio di sorta a quel riformatore nè ad altri, bensì di rendere un vero servigio a quel paese, con farci interpreti (se pur non c'ingannammo) d'uno de' suoi più ferventi voti. Ciò basti, per ora, di questo increscioso argomento.

## NOTIZIE DEL MATTINO.

**TORINO — Ci si dà per sicuro che vennero dal nostro Governo destinati ad istruttori della Guardia Civica in Toscana il colonnello Campia, il maggiore Beraud e l'aiutante maggiore Caminati del nostro esercito, e ch'essi avranno facoltà d'indossare la divisa toscana ad un'alta paga a titolo d'indennità.**

— Altro vecchio pregiudizio abbattuto. Ieri piacque a S. M. di decretare che d'ora innanzi anche nella Quaresima e nell'Avvento i teatri rimanessero aperti.

## *NOTIZIE IMPORTANTISSIME DI PARIGI.*

Compendiamo le nostre nuove del mattino nelle seguenti brevi linee, sospinti dalla gravezza degli avvenimenti che ci reca la nostra corrispondenza per via straordinaria.

— I deputati dell'opposizione, viste le serie conseguenze che avrebbero potuto tener dietro alla loro riunione in banchetto (giorno 22) non vollero assumerne la responsabilità: e desistettero dal partito preso. Ma grande era già l'agitazione in Parigi: Ecco come la cosa ci vien descritta:

— Tutti gli impiegati dei ministeri sono consegnati..... Sui baluardi e la Strada *de la Paix* si odono le grida: *All'armi!* In mezzo di tutti questi grandi avvenimenti non v'è che un grido da un capo all'altro di Parigi... Cioè: *Viva la Riforma!... Abbasso Guizot!*

— Tutte le truppe sono armate o a piedi o a cavallo nelle caserme di Parigi e de' dintorni.

— Alla scuola militare ove si trova un fondo considerevole d'artiglieria, gli artiglieri sono appostati a' cannoni pronti a partire......

Del resto l' agitazione pare abbia assunto un carattere terribile ne' dintorni del *Palazzo Borbone*, ove i cittadini furono maltrattati dalla forza pubblica.

In questo momento corre voce che la folla abbia penetrato nella casa di Le Page armaiuolo del re. L'ora avanzata non ci permette di verificare questo fatto . . . . . . Ore 4 e 3/4. — Ci si conferma la nuova, che la bottega del signor Le Page è stata invasa. — La strada S.t-Honoré è attraversata da barricate su molti punti col mezzo di vetture rovesciate . . . Un reggimento di dragoni che occupa il *mercato di S.t-Honoré* e la *Rue neuve des Petits Champs* fa una carica sul popolo colla sciabola alla mano. Una carrozza piena di feriti si dirige ora ad un Ospedale . . . . Infine il più spaventevole fermento regna nella Capitale.

(*Corrispondenza*).

I Signori collaboratori ed azionisti al Giornale L' OPINIONE sono invitati di trovarsi domenica prossima alle ore 9 del mattino in Piazza d'Armi al posto designato col N° 42 per riunirsi alla Direzione del Giornale e procedere unitamente nella solennità nazionale che verrà celebrata in detto giorno memorando.

LA DIREZIONE

**LE RIFORME E IL CLERO PIEMONTESE**

PAROLE DELL'AVV. **Gioan-Antonio Bessone**

*Si vende dai Principali Librai al prezzo di cent. 30.*

*Oggi si pubblica un Supplemento straordinario sulle gravi notizie di Parigi.*

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa sull'angolo di quella della Consolata N.° 14.

# SUPPLEMENTO AL NUMERO 22 DELL'OPINIONE

**Diamo oggi per intiero la legge stataria pubblicatasi ultimamente in Milano colle riflessioni analoghe, le quali per cause indipendenti dalla volontà della Redazione, non abbiamo potuto stampare nel numero di sabbato, come avevamo promesso.**

## GIUDIZIO STATARIO

### NEL REGNO LOMBARDO-VENETO.

Il 10 settembre dello scorso anno, il podestà di Milano conte Gabrio Casati, assistito dal corpo municipale, alla presenza del governatore conte di Spaur, constatava ad uno ad uno tutti i misfatti commessi dalla polizia nelle notti antecedenti e ne stendeva una protesta formale da umiliarsi al trono. Ella era accompagnata e raccomandata da un rapporto, d'identica natura, scritto a nome del governo dal consigliere Decio, e sottoscritto dal conte di Spaur. Ciascuno si aspettava, che la corte di Vienna avrebbe disapprovato il procedere della polizia, e col dare una soddisfazione al più autorevole consesso municipale del Lombardo-Veneto, avrebbe dimostrato agli Italiani la sua lealtà e l'imparziale suo amore per la giustizia. Ma otto giorni dopo, ecco arrivar da Vienna encomii per la polizia e pe' suoi agenti, e l'ordine di ripartire a questi ultimi una gratificazione di cinque mila lire. Quanto ai rapporti del podestà e del consigliere Decio, furono abbandonati ad uno sprezzante silenzio.

Il giorno 9 del corrente, lo stesso podestà, questo martire illustre del patriottismo e della giustizia, presentava al medesimo governatore una protesta che noi abbiamo riferito per disteso nel nostro n.° 15, la quale arrivava a Vienna il giorno 13; e per subita risposta, nello stesso giorno 13, l'imperatore Ferdinando dava ordine che *All'oggetto di mantenere nel regno Lombardo-Veneto la pubblica tranquillità venga attivato il giudizio statario!!* Questo confronto di date, più di qualunque eloquenza, prova quale sia lo spirito, e quali le intenzioni del governo aulico. Abbiamo di più: la legge stataria fu sottoscritta dall'imperatore fino dal 24 novembre, quando la Lombardia era tranquilla ancora, quando non ferveano se non i mali umori provocati dalla polizia.

A che dunque una legge che supponeva come in istato di rivolta, cinque milioni d' Italiani inermi e quieti, e li metteva sotto il regime di una corte stataria? Quali erano i motivi di questa misura straordinaria? e perchè fu tenuta in agguato per quattro mesi? Tentiamo se è possibile di sollevare il velo di questi fatti, unici forse nella storia d'Italia.

Le riforme di Pio IX che penetravano nella Toscana, che s'accostavano agli Stati Sardi, che minacciavano d'invadere tutta l'Italia, fecero paura all'Austria, la quale ben s'avvide che non avrebbe potuto contenere le sue provincie Lombardo-Venete, se non coll'una o l'altra di queste due condizioni: o largheggiare ad esse eziandio le istituzioni liberali, a cui andavano incontro gli altri Stati d'Italia, o comprimerle dappertutto colla forza. Ripugnando il primo partito alla natura del governo austriaco, si decise pel secondo, e per isbigottire il pontefice riformatore successe l'occupazione di Ferrara. Questa però non avendo prodotto l'effetto che si sperava, il gabinetto di Vienna concepì il pensiero di mandare in Lombardia forze ragguardevoli, affinchè fossero un freno al re di Sardegna, un appoggio al re di Napoli, intimorire il Gran Duca e presentandosi l'occasione opportuna proseguire l'opera del loro intervento in Italia, per annientare il progresso della libertà.

Ma come l'Austria avrebbe potuto giustificare in faccia alle Potenze, la presenza di tante forze in Italia, quando non ve n'era il bisogno? e dove accattar i denari per mantenerle? Conveniva dunque trovare pretesti per l'uno e l'altro.

L'Austria che in trent'anni di pace, ha più che raddoppiati i suoi debiti; che nella voragine di un'amministrazione dilapidatrice ha sprofondati i milioni e milioni (più di due miliardi di franchi) che trasse dalla Francia, che espilò da Napoli, e che scavò dal Lombardo-Veneto, porta in questa piaga la visibile prova della dissennatezza del suo governo. A un governo così indebitato, è già da gran tempo che fanno gola le ricchezze della Lombardia; ed era anco sdegnato contro i Lombardi per la ferma opposizione che trovò in loro contro i progetti di capitalizzare i tre millesimi per scudo sull'estimo che pagasi per la guardia nobile; e di livellare i beni de' luoghi pii, operazioni rovinose in vero, ma per le quali la finanza austriaca si prometteva d'incassare una buona copia di milioni. E qual dispetto non cagionò la renitenza dei Lombardi quando si trattò di accrescere l'estimo dell'ingente addizione di tre centesimi per scudo, addizione che, a quel che si dice, il governo austriaco avrebbe dato in pegno ad un famoso Giudeo che obbligavasi ad anticipare sessanta milioni?

Ma il ministero aulico aveva bisogno di un pretesto per piantare un esercito in Italia; e poichè i suoi sudditi italiani non erano disposti a dar denari di buona voglia, conveniva trovare un altro pretesto per costringerveli colla forza. Allora il direttore della polizia in Milano, e il comandante della forza armata, ebbero l'ordine di concertarsi sul modo da suscitare turbolenze nella Lombardia, le quali avrebbero dato un giustificato motivo di mandar truppe in Italia, e di levar contribuzioni forzate sugli Italiani. Da qui cominciarono le scene di settembre, da qui i modi insultanti (e che altrimenti sarebbero inesplicabili) con cui furono accolti i rapporti del podestà di Milano e del consigliere Decio; da qui le opposizioni, le tergiversazioni e i raggiri per impedire alle congregazioni di adunarsi onde esprimere i voti e i bisogni del pubblico, o per dare a quelle adunanze legali il carattere di un movimento rivoluzionario concitato dall'impulso di un comitato segreto, e tanto segreto che la polizia non l'ha potuto scoprire ancora; da qui le diverse insidie della stessa polizia per trarre la popolazione milanese dalla parte del torto: da qui i massacri di gennaio, i voti e le proteste inesaudite de' magistrati, le brutalità della soldatesca. Da qui finalmente le celebri contradizioni del 9 genn. In quel giorno il vicerè pubblicava un proclama in cui confessava, la popolazione milanese essere stata oltraggiata, essersi commessi abusi di potere che contristarono e misero il lutto in molte famiglie; cercava di attenuarne la colpa coll'attribuirla al concorso di circostanze impossibili a prevedersi; accertava di aver prese in sua mano le redini dello Stato e il supremo potere governativo; prometteva che avrebbe contenuto ciascuna autorità nel limite delle sue attribuzioni; guarentiva la sicurezza a ciascuno; e finalmente dichiarava, lui nutrire *più che fondate speranze* di ottenere dalla clemenza sovrana i desiderati miglioramenti nel sistema governativo. Così parlava l'arciduca vicerè; e la sera dello stesso giorno, quasi a dargli una formale mentita, i soldati che ad istanza del principe erano stati allontanati da Milano, commettevano le stragi di Pavia. Poi nel preciso medesimo giorno in cui il vicerè sottoscriveva il suo proclama a Milano, un altro proclama, di un tenore affatto opposto, veniva sottoscritto dall'imperatore suo nipote a Vienna.

Pare che un Vicerè, un Arciduca, un primo principe del sangue, un zio del monarca avrebbe dovuto essere passabilmente informato delle intenzioni del supremo imperante; pare che la sua voce, la sua autorità, l'esperienza di trent'anni da lui vissuti in Italia avrebbero dovuto essere di qualche peso nel gabinetto imperiale. D'altronde egli aveva fatte delle promesse; in faccia all'Europa si era costituito mediatore e garante fra il Sovrano ed il popolo; egli non poteva, senza scapito della sua dignità, recedere da questa sua posizione, nè era decoro del monarca e del ministero di farlo recedere. Ma niente di tutto questo: e il Vicerè non fu trattato più decentemente del Podestà. *Consta* a Sua Maestà *che esiste nel regno Lombardo-Veneto una fazione che tende a sconvolgere l'ordine e la tranquillità pubblica.* Quindi i Milanesi non furono massacrati da un'ebra soldatesca scatenata appositamente contro di loro; ma da una fazione. Una cinquantina di ribaldi scarcerati espressamente affinchè coi furti e le risse moltiplicassero i disordini, non li scarcerava la polizia, ma una fazione. Trecento biglietti segnati che al 26 di dicembre furono distribuiti ad altrettanti agenti provocatori onde suscitar tumulti nel teatro della Scala, lo che poi non successe per la meravigliosa prudenza de' Milanesi, que' viglietti furono distribuiti non dalla polizia, ma da una fazione. Le numerose guardie di polizia che travestite ed armate di pugnale e di pistole corte giravano intorno ad aizzare la plebaglia, furono mandate da una fazione. Gl'intrighi e le subornazioni degli agenti di Polizia per far succedere un attruppamento a porta Vercellina il 16 gennajo, per fare che i Milanesi a un dato segnale si mettessero tutti la coccarda tricolore, per far che acclamassero *Viva Carlo Alberto Re d'Italia*, onde avere un pretesto di metter Milano sotto una corte marziale e di dichiararla rea di fellonia e di alto tradimento: questi colpevoli intrighi sventati saggiamente da un proclama del Podestà, furono l'opera non della polizia, ma di una fazione. Furono l'opera di una fazione, sì! ma dove esiste questa fazione? Nel seno dello stesso governo austriaco, e ne sono capi quei medesimi che fin dal 24 novembre carpivano al monarca una legge stataria, allora fuor di luogo, ma che ad ogni costo si voleva mettere in esecuzione. E seguasi pure la storia giornaliera di quei minuti avvenimenti che trascorsero dall'agosto fino a questi giorni, e si avrà in ogni uno la prova che i disordini furono tutti concitati dall'azione occulta del governo; e che al contrario la prudenza de'Lombardi fu tale da sgarare quasi sempre la malizia de' provocatori. Persino Radetzki, persin Torresani depongono in nostro favore e contro il governo che gli paga. Del primo si può dire che è un vecchio ciarlone, millantatore fino al ridicolo; ma non mai si è mostrato crudele. L'altro è un direttor di polizia nella più esatta significazione del termine, ma ben lungi dall'essere paragonato ai Canosa, ai del Craretto e ad altri siffatti miserabili. Sebbene attaccatissimo all'Austria e severo nel suo uffizio, niuno per quanto gli sia nemico, si ardirà mai di accusarlo di tendenze sanguinarie; all'incontro verità vuole che si riconoscano da lui assai temperati consigli dati al governo di Vienna in diverse occasioni. Inoltre egli è uomo accortissimo e che sa troppo ben distinguere quello che giova e quello che nuoce all'interesse del suo sovrano. Ora è egli credibile che un tal uomo avesse voluto farsi complice, ed a solo suo rischio e pericolo, di tante atroci bestialità quante ne commise la polizia di Milano dal settembre a questa parte? Non è egli da credere più tosto ch'egli ha obbedito ad impulsi superiori? Si può ammettere che un militare ottuagenario, avvezzo al riposato vivere, non pazzo nè privo di esperienza, e che in altre occasioni non lontane aveva dato prove di moderazione, volesse tutto ad un tratto e di sua testa far uscire un migliaio di soldati dalle loro caserme, e mandarli a provocare una popolazione numerosa? Era egli sicuro che non ne sarebbe nata una sollevazione? e quando questa fosse nata, era egli sicuro, che la corte non avrebbe disapprovato e punito la sua imprudenza? In altre occasioni il Radetzky invece di cacciar fuori i soldati dalle caserme, diede ordini severi, perchè vi fossero trattenuti: e se ora fece il contrario, è perchè era autorizzato e comandato a far così. Ed infatti, in seguito ai disordini del 4 genn., il podestà e li assessori municipali furono meravigliati non poco, nell'udire dal vicerè che non aveva poteri, nell'udire dal governatore che non aveva poteri, nell'udire dal direttore di polizia che non aveva poteri, e nell'udire finalmente dal conte di Ficquelmont che tutti i poteri erano in Radetzky. Adunque questa segreta concentrazione di poteri era stata premeditata. V'ha di più: il conte Guicciardi, procuratore fiscale e deditissimo all'Austria, nulla sapendo di queste segrete manipolazioni, e giudicando dai fatti, ne conchiuse che Radetzky aveva commesso un abuso di autorità e ne portò querela; ma quest'atto del ministero publico fu messo in silenzio

Concludiamo adunque che il governo austriaco può comparire sospetto (usiam questa frase per moderazione) di una congiura contro i suoi popoli del Lombardo Veneto, e che il giudizio statario, sotto il regime di cui sono ora sottoposti gl'Italiani sudditi dell' Austria, può ben essere una macchinazione già concertata a Vienna da quattro mesi, e rivolta allo scopo di concitare i Lombardi Veneti allo sdegno, alla disperazione ed alla vendetta, per indi gettarsi su di loro con tutte le forze della monarchia già apparecchiate, opprimerli, schiacciarli: per trovare il giustificato pretesto di piantare in Italia un esercito, e di spremere dai Lombardi il denaro con che pagarlo; e poichè quel florido paese sarà ridotto al quieto squallore dei sepolcri, poichè ogni dovizioso sarà impoverito, poichè ogni illustre sarà fugato o spento, l'Austria trionfante sedendo su quelle rovine ed ammantandole coi funebri suoi colori nazionali, dirà con orgoglio: *Ecco ristabilito l'ordine!*

Venendo al testo delle due notificazioni or ora pubblicate in Milano, noi lo diremmo l'ultimo eccesso a cui può arrivare il più delirante dispotismo se per avventura non sapessimo che da questo lato certi governi sono così fecondi, che quantunque pervenuti ad enormità spaventevoli, si ha sempre ragion di temere che non siano capaci di altre peggiori. Per lo meno sono due documenti, che quanto nuovi e straordinari nella storia moderna, altrettanto profonda debb'essere la sensazione che desteranno in Europa. Essi ci presentano lo spettacolo di un governo barbarico, che nemico acerrimo di ogni umano incivilimento va a sfogare tutta la sua rabbia contro un popolo civile cui vuole imbarbarire, e che per imbarbarirlo vuol mettere in uso tutti i mezzi che gli dà la brutale sua forza.

Il giudizio statario non è una corte marziale, imperocchè la burocrazia austriaca non lascia al poter militare tanta autorità; al contrario esso non è se non un istromento nelle mani della burocrazia, a cui deve restare sottomesso lo stesso militare. Il giudizio statario è lo stesso tribunal criminale della provincia, che si trasforma in una commissione straordinaria, od in un tribunale arbitrario, inappellabile, assoluto. Si compone di un presidente e di quattro giudici; si aduna immediatamente nel luogo del vero o preteso delitto; ha autorità su chiunque, persino sui militari: tutti i diritti, tutte le prerogative cessano dinanzi a lui che è immensamente dispotico; giudica fra le tenebre, in silenzio; il processo è inquisitorio, all'imputato non è concesso un difensore; e la sentenza debb'essere pronunciata fra tre giorni; ma la degnazione sovrana estese il processo a 14 giorni, onde porgere una maggior latitudine alle inquisizioni, e facilitare i mezzi alle condanne, le quali, quand'anco fossero di morte, vengono eseguite fra tre ore. La semplice denuncia è già una semi-prova, e gl'indizi più oscuri, e le deposizioni anco anonime autorizzano l'arresto. Il tribunale non giudica soltanto dei fatti positivi, ma eziandio delle intenzioni che si può avere o non avere avuto.

Malgrado l'estensione che si può dare agli articoli di quella legge sanguinaria, essa nondimeno ha un limite, e non può applicarsi a tutte le vendette possibili. A questo difetto si rimediò con un'altra notificazione, i cui articoli principali furono da noi rifeaiti, al ed ora ora aggiungiamo alcune poche riflessioni.

Tutte le Congregazioni Lombardo-Venete furono di accordo nel riclamare contro l'eccessivo potere arrogatosi dalla polizia: ed ecco per risposta che la polizia è investita di un potere maggiore, di un potere sconfinato, infinito, e steso alle minime azioni, ad azioni per sè stesse indifferenti anzi innocue, ma che sta nell'arbitrio della polizia, di dichiararle delittuose se vuole. La casuale combinazione di due o di tre colori, un accidente fortuito, una parola, un gesto, un atto senza significazione possono essere dalla polizia o da' suoi miserabili agenti interpretate a mal fine. Se amate la musica è la polizia che v'indicherà i pezzi che dovete suonare o cantare; se andate al teatro non fischierete e non applaudirete se non ai pezzi indicativi della polizia. Prima di uscire di casa informatevi bene delle contrade per cui la polizia vi permette di passare; se andate alla trattoria guai a voi se vi ritirate da un tavolo, ove siede e vi sta dinanzi una spia della polizia. Se uscite per via e v'incontrate in un crocchio di amici, prima di trattenervi con loro, informatevi dalla polizia se vi permette di farlo. Se mancate a queste regole, voi sarete carcerato, processato, condannato. E chi n'è il giudice? Immaginatevi qualche cosa di più vile, e di più schifoso di un Del Carretto: è più abbietto ancora......

Quando ieri si sparse la nuova che tali efferate leggi erano state pubblicate in Milano, un fremito d'indignazione s'impadronì degli animi anche più indifferenti, e non si udivano che gl'intercalari. *Poveri Lombardi! poveri Milanesi! Ahi qual governo! ahi quali leggi!* Senza dubbio una sensazione eguale devono produrre in tutta l'Europa civilizzata, la quale non tollera e non può tollerare queste leggi senza farsene complice; nè le tollera Dio che protegge l'Italia, e che abbandona l'Austria alle conseguenze de' proprii errori. A. B.-G.

## SOVRANA RISOLUZIONE

All'oggetto di mantenere nel Regno Lombardo-Veneto la pubblica tranquillità, Mi sono determinato ad ordinare, che nei casi qui appresso accennati coi delitti di alto tradimento, di perturbazione della pubblica tranquillità, di sollevazione e di ribellione, e per la grave trasgressione di polizia del tumulto, sia attivato un giudizo statario giusta le norme seguenti:

§ I. Ha luogo il giudizio statario

(a) Contro chi, dopo la pubblicazione della presente legge nel regno Lombardo-Veneto, provoca, istiga, o tenta di sedurre altri, benchè senza effetto, al delitto di alto tradimento contemplato dal § 52 lett. b della parte I del codice penale, ovvero al delitto di sollevazione o a quello di ribellione, (§§ 61 e 66 della parte I del cod. penale), quando vi sia congiunta l'intenzione di alto tradimento.

(b) Contro chi colla stessa intenzione, ovvero durante una sollevazione o ribellione scoppiata per qualunque motivo, si oppone con via di fatto alla forza armata, o commette violenze contro funzionarii pubblici, contro persone rappresentanti qualche magistratura, o contro una guardia.

(c) Contro chi si associa con mano armata ad una sommossa popolare od ammutinamento, e richiamato dall'autorità o dalla forza armata a staccarsene, non presta pronta ubbidienza, e viene arrestato durante la sollevazione o ribellione con armi o altri stromenti atti ad uccidere.

(d) Contro chi suscita una sommossa popolare sia con

pubblici discorsi atti ad ispirare avversione contro la forma di governo, l'amministrazione dello stato o la costituzione del paese, sia con altri mezzi a ciò diretti (§ 57 della parte I del cod. penale), o prende parte attiva ad una sommossa popolare suscitata con tali mezzi.

(e) Contro chi si fa reo della grave trasgressione di polizia del tumulto.

§ 2. In tutti questi casi il giudizio statario si terrà dal tribunale criminale ordinario del luogo, in cui fu commesso il reato, e dovrà istruirsi dal medesimo tostochè avrà avuto notizia dell'avvenuto, senza attendere un ordine dell'autorità superiore o senza che sia d'uopo d'una preventiva pubblicazione.

Per deliberare se si abbia a far luogo al giudizio statario, si richiede, oltre a chi presiede, il concorso di non meno di quattro giudici. La scelta dei giudici è rimessa al presidente del tribunale, o a chi ne fa le veci.

§ 3. Dinanzi questo giudizio saranno tradotti, senza riguardo al loro foro personale od al luogo in cui fossero stati arrestati, tutti coloro, che vengano colti sul fatto, o contro i quali emergano indizii legali così stringenti, da poter ripromettersi con fondamento di raggiungere senza ritardo la prova legale della loro reità.

§ 4. Il tribunale criminale è autorizzato ad istruire il processo statario anche contro persone militari, o soggette alla giurisdizione militare, qualora vengano arrestate dall'autorità civile. Incombe tuttavia al tribunale di darne tosto parte al prossimo comando militare, indicando il nome, il luogo di nascita, ed il rango militare dell'incolpato. Il tribunale è altresì autorizzato a citare direttamente testimonii soggetti alla giurisdizione militare: dovrà però anche di ciò rendere informato il prossimo comando militare.

§ 5. Tutto il processo, dal principio sino alla fine, sarà tenuto dinanzi il giudizio formato come sopra (§ 2) e possibilmente senza interruzione.

§ 6. L'inquisizione dovrà di regola limitarsi al fatto, per cui fu istruito il giudizio statario, e perciò non si avrà riguardo a circostanze accessorie, che non fossero di essenziale influenza sulla determinazione della pena, nè ad altri delitti, che emergessero a carico dell'imputato. Solo nel caso, che all'imputato sovrastasse per un altro delitto una pena maggiore, che per quello, per cui fu tradotto dinanzi al giudizio statario, e che questi delitti stessero fra di loro in connessione, il processo statario abbraccia e l'uno e l'altro delitto: non concorrendo questi estremi, il processo relativo al secondo delitto si condurrà al suo fine dinanzi lo stesso tribunale criminale nella via ordinaria.

§ 7. Non si trascurerà anche lo scoprimento dei correi, ma per questa cagione non dovrà ritardarsi la prolazione e l'esecuzione della sentenza, se non in quanto si abbia fondata speranza di scoprire circostanze importanti riguardo ai disegni ed all'estensione dell'impresa, o di esplorare e convincere l'autore principale.

§ 8. Il termine entro al quale nel giudizio statario deve essere ultimata l'inquisizione e prolata la sentenza, è fissato a quattordici giorni, a datare da quello, in cui si diede principio all'inquisizione. Non potendosi constatare entro questo termine la reità dell'inquisito mediante giudizio statario, l'inquisizione si continua dallo stesso tribunale criminale nella via ordinaria.

§ 9. Contro le persone riconosciute ree di uno dei delitti enunciati nel § 1 sotto le lett. a, b, c, ha luogo la pena di morte, semprecchè concorrano le condizioni dei §§ 430 e 431 della parte I del codice penale. La sentenza di morte viene di regola (§ 11) pronunciata, pubblicata, ed eseguita nel modo prescritto per il giudizio statario.

§ 10. Contro una tale sentenza di morte non ha luogo nè ricorso, nè supplica di grazia.

§ 11. Solo nel caso, che il tribunale criminale creda per importanti circostanze mitiganti d'implorare la sovrana grazia per la condonazione della pena di morte, o che per essere già stata eseguita la pena di morte contro uno o più dei principali colpevoli, si sia già dato un esempio di salutare terrore bastante a ristabilire la tranquillità, la sentenza viene sottoposta alla superiore e suprema autorità, che procede secondo le norme generali.

§ 12. Contro gli altri individui, la cui colpabilità venne constatata dall'inquisizione d'un delitto praticata in via di giudizio statario, ma ai quali non è applicabile il § 9, si procede per la determinazione della pena secondo le norme generali del codice penale, relative al delitto per cui ebbe luogo l'inquisizione. Riguardo alla notificazione e all'esecuzione della sentenza restano ferme anche in questi casi le disposizioni dei precedenti §§ 9 e 10.

§ 13. Contro le persone sottoposte al giudicio statario per la grave trasgressione di polizia del tumulto, si pronuncierà la sentenza secondo le norme del Codice penale per le gravi trasgressioni di polizia, e questa sarà tosto eseguita. Non si fa luogo contro tale decisione nè al ricorso, nè alla domanda di grazia.

§ 14. Degli atti del giudizio statario si tiene il protocollo a norma del § 513 della parte I del codice penale, e per riguardo a quelle inquisizioni, dove la sentenza sarà stata eseguita senza averla prima sottoposta all'autorità superiore, si trasmetterà il protocollo al Tribunale Criminale superiore al più tardi entro tre giorni dopo chiuso il giudizio statario.

§ 25. Contro quegl'incolpati, che non sono aggravati da indizii così stringenti da poter incamminare contro di loro il giudizio statario, procede nelle forme ordinarie lo stesso Tribunale Criminale che avrà aperto il giudizio statario, ma senza alcun riguardo al foro personale dei medesimi, nè al luogo in cui seguì il loro arresto.

§ 16. La presente legge sarà operativa dopo giorni quattordici da quello della prima sua inserzione nella gazzetta della città, in cui risiede il Governo.

Vienna li 24 novembre 1847. FERDINANDO.

# NOTIZIE DEL MATTINO.

*Parigi, 24 febbraio.*

L'agitazione estrema che regnava ieri per tutta la città dava luogo a timori di gravi turbolenze per la sera d'oggi.

Gli operai che in massa eransi recati ai Campi Elisii, dinanzi la camera dei deputati e sulla piazza della Maddalena sembravano prendersi poco pensiero delle forze imponenti di cui avea disposto l'autorità. Sapevasi, è vero, che 120,000 uomini di truppe d'ogni arma erano stati riuniti a Parigi pel giorno del banchetto riformista, e che enormi masse di munizioni erano state accumulate nei forti e nelle caserme di Parigi; ma il fermento era tanto, che non poterono spaventare i preparativi. Già eransi fatte alcune cariche di cavalleria nella contrada reale *s. Honoré*, e nella contrada nuova *s. Augustin*, e a misura che la notte s'avvicinava, si vedeano arrivare nuove truppe e il popolo disporsi ognor più alla resistenza. Alle 4 molti *omnibus* e vetture d'ogni spezie erano state rovesciate nelle vie *s. Florentin* e *s. Honoré*, rimpetto alla chiesa di s. Rocco, e la truppa avea avuta molta difficoltà a dissipare gli assembramenti. A quell'ora stessa la folla erasi recata dinnanzi al magazzino dell'armaiuolo Lepage, via *Richelieu*, in faccia al teatro francese, dopo di avere inutilmente tentato di levarne le sbarre di ferro che assicuravano i davanzali. Uno del popolo, vedendo venire un *omnibus*, ordinò al cocchiere di fermarsi; quelli che v'erano dentro sono discesi, ed i cavalli furono distaccati e rimessi nelle mani del cocchiere e del conducente, quindi voltato il timone verso il magazzino fu adoperato come leva ad atterrare la bottega. Allora il popolo entrò nel magazzino, e ne portò via alcune armi la più parte smontate.

Nella sera alcune bande recaronsi in diversi punti della capitale per devastare le botteghe d'armaiuolo. Le botteghe dei signori Leyde, Lefaucheux, Devisine e André furono visitate dal popolo; e non vi trovando armi a fuoco atte a servizio, furono prese armi bianche dappertutto dove si trovavano.

— Si sa che lunedì a sera la guardia nazionale era stata convocata pel domani mattina, e che appresso fu rilasciata perchè temevasi che proferisse grida di *Viva la Riforma! abbasso Guizot*. La sera l'autorità vedendo che il pericolo diventava grave, decise di far battere a raccolta, ma le guardie nazionali non vennero, o poche; furono fatte stazionare alla piazza delle Vittorie sulla piazza della Concordia ed ai Campi Elisi.

Erasi fatta una barricata nella via *Transnonain*, la quale era difesa da persone armate di fucile; subito ebbe luogo una lotta gravissima; si scambiarono varii colpi di fucile, e molti furono feriti. Finalmente la truppa pervenne a impadronirsi della barricata. Mentre le guardie nazionali e la truppa bivaccavano sulla piazza del Carosello, il re, accompagnato dal duca di Nemours e dal duca di Monpensieri, passò nelle file, e disse alcune parole d'incoraggiamento. Questo abboccamento del re colla guardia nazionale fu molto tristo, ma niun grido tuttavia si sollevò.

In tutto il giorno di ieri furono arrestati 120 individui, e tradotti alla prefettura di polizia.

Un posto ai *Batignolles* occupato da alcuni della linea è stato sorpreso dal popolo, ma non andò guari che fu ripreso da un distaccamento di truppe.

Una colonna di circa 200 persone dalla via St.-Honoré recossi nel Marais, e principalmente alla via St.-Louis. La gente entrò nelle case, e portò via una grande quantità di fucili ai particolari.

Uno dei posti della Guardia municipale, situato ai Campi Elisii presso il corso la Regina, è stato incendiato mentre che le guardie municipali s'erano cacciate nell'interno. Un distaccamento della linea arrivò in loro soccorso e l'ebbe liberate. Due altri posti dei Campi Elisii furono demoliti dal popolo.

— Raccogliamo a misura che ci arrivano le nozioni della rivoluzione, e per conseguenza non possiamo tenere l'ordine che si dovrebbe in questo nostro racconto.

Il fermento è più grande ancora oggi 23 febbraio, che il giorno di ieri. Fin dall'alba alcuni reggimenti di dragoni e di linea vennero ad occupare il baluardo *Bonne nouvelle*, le vie *S. Martin*, *S Denis*, *Bourbon Villeneuve*, e *de Clery-Deza*; su tutti i punti si erano fatte barricate con *omnibus* e vetture d'ogni genere. Sul far del giorno in tutti i quartieri di Parigi si battè a raccolta per chiamare la guardia nazionale sotto l'armi, ed i tamburi percorsero tutti i quartieri per tutto il giorno, battendo sempre a raccolta. Il numero delle guardie nazionali che si recarono alle loro rispettive *Mairies* fu poco anzi che no.

Questa mattina gl'impiegati dei differenti ministeri, giungnendo al loro uffizio ricevettero ordine di tornare a casa loro per prendere le armi in qualità di guardia nazionale.

I soldati della linea che furono posti su tutti i punti della capitale aveano due bombe, delle picche e delle accette; queste erano destinate a disfare le barricate.

Verso le 10 del mattino s'ingaggiò conflitto tra le truppe ed il popolo il quale difendeva una barricata fattasi nella via del *Petit-carreau* e di S. Eustachio. Furono scambiati colpi di moschetto. Si parla di 5 persone ferite

Una bandiera rossa è inalberata dal popolo sopra una barricata della via Petit-carreau, un altra in quella di S. Dionigi, e di Tracy.

Il Carrousel e la corte di Louvre sono chiusi, e occupati dalle truppe; I corazzieri e la truppa di linea sono nella corte delle Tuileries. Qua e là fra le file della guardia nazionale si odono le grida; *Viva le riforme; abbasso Guizot*.

All'una, il moschettio si fa sentire vivo e continuo assai in un altra direzione che il vento non ci lascia discernere.

Da mezzanotte in là si può circolare dappertutto.

Questa notte le barricate incominciate o terminate furono demolite, e le carrozze tolte via.

Dalla parte loro gl'insorti han dovuto fare qualche apparecchio, poichè questa mattina un numero piuttosto grande di essi s'è trovato armato.

Dalle 8 gli attruppamenti e le barricate hanno ricominciato nel centro dei quartieri circoscritti a ponente della via Montmartre, al nord dai Boulevardi che furonno così validamente difesi: che la truppa tanto a piedi quanto a cavallo non vi si avventurò più dalle 11 ore del mattino in poi

In una parola, la sommossa è pressocchè universale: dappertutto l'esercito s'affratella colla guardia nazionale, e niuno è che dubiti ch'esso non sia animato dai sentimenti medesimi, e apparecchiato ai medesimi movimenti.

Il signor Besson colonnello della ?.a legione si è recato alle Tuileries alla testa di tutti i suoi uffiziali, uno de' quali portava la bandiera della legione: ammesso alla presenza del Re, chiese che nello stesso giorno fosse risolta la questione ministeriale e riformista; se nò, la guardia nazionale non avrebbe nè potuto nè voluto tentar di sedare la rivolta; che, l'onore e la coscienza gl'imporrebbero di dare la sua demissione. Gli uffiziali parteggiano la determinazione del loro colonnello, e dichiarano apertamente non restare altro scampo.

Tutte le caserme sono assediate, e interdetta ogni comunicazione con esse. La 2.ª legione custodisce le armi d'ogni specie che si trovano nell'opera; questa legione è delle prime che han fatto intendere il grido delle Riforme.

La guardia nazionale svogliatamente risponde all'appello fatto ieri, e questa mattina; e si riunisce al grido di viva la riforma, abbasso Guizot. Anche sotto le mura medesime del palazzo conserva un attitudine degna e ferma. Finalmente mentre il popolo si batte dietro le barricate contro la guardia municipale, una gran parte, e più importante della popolazione prorompe in gridi di gioia all'avvicinarsi delle forze militari

### CAMERA DE' PARI. — *Tornata del 24.*

Succede lo scambio di alcune parole relative al caduto ministero; il presidente Pasquier, dice sapere che esso non esiste, ma ignorare se un altro gli sia stato sostituito. Si annuncia che la reggente duchessa d'Orleans ed il re (Filippo II.) stanno per recarsi alla camera de'pari. Si nomina la gran deputazione per riceverli. Seduta sospesa; a 4 ore non era ancora riaperta.

### CAMERA DEI DEPUTATI. — *24 febbraio.*

*Abdicazione di Luigi Filippo I, e proclamazione di Luigi Filippo II e della Reggenza della duchessa d'Orleans.*

(La commozione che ci preoccupa ci lascia appena dar brevissimi cenni sugli avvenimenti, ai quali abbiamo assistito nella seduta di quest'oggi).

Al tocco dopo il mezzodì il Re partì dalle Tuileries lasciando fra le mani della duchessa d'Orleans l'atto della sua abdicazione in favore del suo nipote. La duchessa d'Orleans recossi a piedi col Conte di Parigi e il duca di *Chartres* suo secondogenito, scortati da uffiziali d'ordinanza, e da semplici guardie nazionali e da deputati dell'opposizione, fra i quali notiamo il sig. Dupuy ed il signor Lacrosse.

Il signor Lacrosse entrò a cavallo nel cortile del palazzo Borbone dicendo ad alta voce: badate sig. presidente; non vi è un momento da perdere. La duchessa d'Orleans accompagnata da'suoi due figli entrò nella sala, dove 300 membri circa erano presenti. Ella si assise sopra un grande seggiolone preparatovi a piedi della tribuna. Il sig. Dupin, montato sulla tribuna dietro di lei, annunziò alla camera che il re Luigi Filippo I avea abdicato, e che legava il suo potere al conte di Parigi suo nipote, e alla duchessa d'Orleans, madre di questo, in qualità di reggente.

Vive acclamazioni risposero alle parole del sig. Dupin; 300 deputati gridarono *Viva Luigi Filippo II, viva la Reggente*. In questo mezzo alcuni deputati della sinistra, non che il signor Laroche-Jaquelin, e il signor De Genonde gridarono: Voi non ne avete il diritto. Molte voci delle tribune fecero risuonare le parole: *è troppo tardi*. La è una commedia. Il sig. Cremieux montò sulla tribuna per chiedere lo stabilimento d'un governo provvisorio. Queste parole furono accolte con grida di *bravo* partite dalle tribune.

Il signor Odilon-Barrot che giugneva in quel punto salì alla tribuna per dire che non v'era in quel punto se non il governo della duchessa d'Orléans e del Conte di Parigi che potesse far cessare lo spargimento del sangue. Tutti i deputati applaudirono, ma in quel momento alcuni popolani vennero a piantare i loro vessilli tricolori sulla tribuna. Tutto l'emiciclo s'empiè subito d'uomini in camiciotto armati di spade, di pistole, di fucili ecc. Sotto la protezione di questi uomini, e colla loro scorta il signor Ledru-Rollin sale alla tribuna, e domanda si istituisca un governo provvisorio.

Si grida dalle tribune. Il signor de Lamartine sale alla volta sua alla tribuna, e fa una mozione nel senso stesso, quando uomini armati di fucile puntano la rappresentanza nazionale. Il signor Sauzet abbandona il seggiolone, e vi sottentra immediatamente il signor Dupont-de-l'Eure. In questo momento esce dalla camera per non essere testimonio o vittima delle scene di disordine che paiono imminenti.

P. S. *Intendo, che in questo stesso momento al Palazzo di Città s'è istituito* UN GOVERNO PROVVISORIO.

### ULTIME NOTIZIE.

— *24 febbraio.* — Un ora. — Parigi è in tale stato d'insurrezione, che ogni comunicazione è interrotta. Dubito perfino di potervi far giugnere queste poche linee.

La rivoluzione di luglio era una sommossa in confronto del sollevamento della giornata d'oggi. Le *Tuileries* sono assediate alle grida dei *Abbasso* Luigi Filippo, al quale s'era concesso sino a mezzogiorno per abdicare.

Un'ora 1/4. Si accerta che Fuigi Filippo ha abdicato in favore del conte di Parigi. Si è formato un consiglio di reggenza, di cui fa parte la duchessa d'Orléans.

Il moschettìo continua sempre più fitto ....

Ore due. Il popolo è entrato nelle *Tuilleries*: il palazzo è devastato; Luigi Filippo e la famiglia sua sono partiti; il moschettìo è cessato. Il popolo s'è recato in folla verso Neuilly. Non si parla più di alcuna forma di governo.

*Dispaccio del ministro degli interni ai prefetti de' dipartimenti.*

Il governo repubblicano è costituito. Sta per essere chiamata la nazione a sancirlo. Darete tutte le necessarie disposizioni, onde assicurare al nuovo governo il concorso della popolazione e la tranquillità pubblica.

— Un altro dispaccio dello stesso giorno alle ore 2 e mezzo indirizzato alle autorità militari annuncia la formazione di un governo provvisorio e la nomina del Generale Subervic al ministero della guerra.

Membri del governo provvisorio.

*Presidente* Dupont-de-l'Eure. — Marie *avv.* — Ledru-Rollin. — Arago. — Lamartine. — Garnier-Pagès. — Subervic. — Lamoricière.

— Dicesi che la famiglia reale siasi rifugiata a Vincennes.

— Appena saputasi in Lione la proclamazione della repubblica a Parigi, la municipalità sgombrò il palazzo di città, e fu immediatamente installata un'amministrazione provvisoria: Maire della medesima è il sig. Laforest notaio.

— Si dà per certo che Guizot e Duchâtel siano in prigione e sotto processo. — Si dice pure che il duca de Nemours e il generale Bugeaud sieno stati trucidati. (*Corrispondenza*)

SARDEGNA. — Una lettera di Cagliari in data del 24 corrente ci reca una fausta notizia: la cacciata dei Gesuiti da quella città. Lo stesso consiglio municipale si è portato alle loro case di San Michele e di Santa Teresa per intimar loro che se ne andassero; e, usciti appena, pose il suggello a tutte le porte. — La mancanza di spazio ci impedisce di dare in disteso la lettera: a domani

TORINO. — Ier sera, ci vien detto, il Consiglio de' Ministri si è ragunato per disporre la chiamata di un nuovo contingente.

— Le feste celebrate per la santa causa della libertà, e davanti a' principi che, restituendola ad essi, se ne fecero a un tempo i propugnatori, sono improntate di tale e tanta meravigliosa grandezza, che chi non le vide non isperi di giungere mai a immaginarsele, e chi le vide non confidi di poterle descrivere o dire. Una nazione che si commove tutta quanta, e manda i suoi più diletti figli a rappresentarla; le arti, i mestieri, le scienze tutte e la chiesa che convengono negli angusti limiti di poche vie, di poche piazze a testimoniare l'universale esultanza e gratitudine verso un principe che ridonando ai popoli la libertà, diede quanto un principe possa mai dare, e quanto i popoli possano desiderare; nuovi fratelli nell'uguaglianza civile che vengono a centinaia dalle loro valli a riconoscere e benedire chi loro aperse il tesoro di tali beneficii; altri fratelli, che lasciata la bellissima terra nativa ora fatta inospitale dall'oppressione dello straniero, vengono a noi con volto, con contegno e con abiti che ricordano il lutto della patria loro, commuovono tutti i cuori, e fanno sorgere desiderii e propositi che il cuore e la mente approvano, ma che la penna non può dire.... No, niuno confidi di potere degnamente descrivere lo spettacolo meraviglioso che ieri Torino ha veduto.

O Re, se al mondo v'ha gioia sovrumana, voi ieri l'avete provata; se al mondo v'ha gloria, voi ieri ne foste incoronato; i vostri popoli vi passarono dinanzi, felici per voi, gloriosi per voi, pronti a tutto per voi: e se quando alla sera per le vie della vostra prediletta città era menato in trionfo l'antico duce delle guerre italiane, l'antico segno delle formidabili e tuttavia formidate leghe delle italiane città, aveste potuto vedere e udire con che generoso impeto il popolo vostro si precipitava verso di esso e con che altissime grida di gioia lo salutava e benediceva, per certo, o magnanimo Re, non avreste saputo trattenervi dal ricambiare le acclamazioni tributatevi poche ore innanzi applaudendo anche voi al popol vostro.

*Dio protegga l'era novella!* Sì, Dio la protegge!

— Da Novara ci giungono notizie gravi. Si dice che l'agitazione degli Stati di Boemia ed Ungheria, siasi mutata in decisa rivoluzione. — In Milano l'inasprimento, è l'impazienza sono al colmo: qualche fatto anzi dimostrerebbe che il freno è rotto. Il marchese Saporiti (consigliere di S. M. Sarda) è stato (altri dice arrestato, altri dice obbligato a lasciar Milano). Queste nuove noi diamo col solito nostro riserbo, aspettandone la conferma.

Si dice, che, avvenuta ieri in Pavia sanguinosa zuffa tra studenti, e Austriaci, i Boemi e gli Ungheresi si siano messi dalla parte dei primi. In conseguenza di che gli Austriaci avrebbero avuta la peggio e sarebbesi istituito un governo provvisorio.

*La festa nazionale di ieri non ci permette di dar il numero completo. Però vi suppliremo nei numeri seguenti.*

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa sull'angolo di quella della Consolata N.° 14.